Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

MARZO 2021 | numero 3

Covid-19

Il racconto di un anno

Le nostre feste

Escalaplano. San Giovanni

foto di Pietro Basoccu

SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO

PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Di punto in bianco

di Claudia Carta

La copertina
Solo un anno fa sembrava impensabile. Ma adesso c'è, è arrivato e deve essere per tutti. Il vaccino. Una luce che inizia a illuminare quel tunnel infernale nel quale siamo finiti dal marzo 2020. E se la strada è ancora lunga e faticosa, oggi abbiamo una speranza in più. Prevenzione e vaccini, anche in Ogliastra, sono gli strumenti per ripartire davvero.

È come dire, *un giorno all'improvviso*. Come assistere ad accadimenti inattesi, imprevisti, che lasciano del tutto impreparati, il più delle volte sgomenti.
Ti svegli *normale* e ti addormenti senza più sapere *come* vivrai e *se* vivrai. Se fosse una data, sarebbe l'8 marzo 2020. Un virus a insegnarci piccolezza e fragilità, a custodire un tempo *sospeso* che ancora oggi fatica a scrollarsi di dosso il suo essere *trattenuto*, *interrotto*. Un bianco nulla che avvolge e stravolge.
8 marzo 2021. Tutti grandi…*e vaccinati*. Magari, verrebbe da dire. *Eppure* così diversi. La normalità ancora preclusa e l'emergenza a vestire i panni di quotidianità, portando a spasso stracci di diffidenza, paura, ansia e solitudine. *Eppure*, bianco! Sì, *bianco* e i suoi sinonimi: *centopercento* ragazzi a scuola, fine settimana ai centri commerciali, fuori a cena in ristorante, aperitivo al bar alle 20, sabato e domenica gita al museo. Un tripudio di *bianco* in un'Italia che dal giallo, all'arancione, all'arancio rafforzato, *scuro quasi marrone*, al rosso, di colori vive, sopravvive, lotta e ancora muore. L'*Isola bianca* che non può (ri)sbagliare proprio ora, come sotto il solleone di agosto, ma che quanto mai esige "*vaccinati e sicuri*". Tutti e subito. Un attimo. Il tempo di…cambiare canale e un *uomo vestito di bianco* arriva laddove c'erano solo bandiere nere. È storia. Laddove i grandi della terra arrivano e subito ripartono, quell'uomo che si fa chiamare Francesco si ferma, incontra, tende la mano, ascolta, ma parla chiaro. *Bagdad* come *Najaf* e *Nassirya*, come *Erbil* e *Qaraqosh*. Come *Mosul* e la piazza "delle quattro chiese", dove le macerie odorano di violenza devastatrice. Qui il *bianco* urla che la fraternità è più forte del fratricidio, che la speranza è più forte della morte, che la pace è più forte della guerra.
Di punto in bianco. Perché succede sempre qualcosa quando meno te l'aspetti. E succede che la *Grande Mela* ha *spazzato* (meglio, *spezzato*) via i cavallini di Costantino Nivola, bianchi anch'essi, come la fantasia galoppante dei bambini. Il più grande progetto pubblico di Nivola a New York, realizzato con Richard Stein nel 1964, «ispirato ai cavalli a dondolo dell'infanzia e alla statuaria orientale» è volato via a colpi di mazza perché la piazza delle *Wise Towers* necessitava di un «rinnovamento». Tristezza e indignazione non hanno colore. Oltraggio all'arte, a un uomo, a un artista e alla sua terra che resta basita.
Quante è diverso tutto questo bianco improvviso, ma si sa: «*dalla mollezza di una spugna bagnata fino alla durezza di una pietra pomice, ci sono infinite sfumature. Ecco l'uomo*» (Honoré De Balzac).

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'OGLIASTRA

sommario

Anno 41 | numero 3
Marzo 2021
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Sottovoce

1	Di punto in bianco	*di Claudia Carta*

Ecclesia

3	Una Pasqua del *Giorno dopo*	*di Antonello Mura*
4	Custodi della fede	*di Filippo Corrias*
6	Perdere tempo per amare	
7	A Urzulei riapre la chiesa parrocchiale	*di Marco Congiu*
8	Dare la vita porta gioia, non altrettanto abortire	*di Franco Colomo*
10	Il Dio di Abramo	*di Giovanni Deiana*
12	Tenebre o luce: cosa scegliamo?	*di Alessandro Piazzesi*
13	Sinagoga	*di Minuccio Stochino*
14	Per i vescovi sardi tempo di preghiera e comunione profonda	
15	La Sardegna per San Francesco	
34	Alla ricerca della verità	*di Augusta Cabras*

Dossier | Diario di un anno

18	Da "Io resto a casa" a "Io mi vaccino"	*di Claudia Carta*
22	In principio furono 80 ore in reparto	*di Alessandra Secci*
23	Morire in solitudine	*di Elisabetta Piras*
24	*Dad*, una bella scommessa	*IV Classico, Liceo Da Vinci, Lanusei*
25	Il vaccino sbarca in Ogliastra	*di Augusta Cabras*

Attualità

16	A tu per tu con Carlo Pala	
26	Camera Oscura	*di Pietro Basoccu*
28	Le nostre feste. Escalaplano, San Giovanni Battista	*di Elisabetta Cotza*
30	Guardiani secolari del tempo	*di Claudia Carta*
32	Le lacrime del Papa commuovono l'Iraq	*di Daniele Rocchi*
36	Piuttosto che	*di Fabiana Carta*
37	Roxana Lagorio e il volley ogliastrino	*di Alessandra Secci*
38	Il gusto? Un'arte. Barbara e la sua yogurteria	*di Francesca Lai*
40	«Economia e lavoro in caduta libera. Serve un cambio di passo»	*di Michele Muggianu*
42	I ragazzi del Classico di Lanusei e "Il peso delle parole"	*di Claudia Carta*
44	Seconda Carta. La scrittura come ossigeno	*di Fabiana Carta*
46	*Social media*: genitori, non lasciate soli i vostri figli	*di Silvana Vacca*
47	Su pistoccu	*di G. Luisa Carracoi*
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Una Pasqua del *Giorno dopo*

Tutti abbiamo un grande desiderio, in questo tempo ancor di più: passare dallo smarrimento alla speranza. E la Pasqua è uno dei doni più grandi, più liberi e più gratuiti che il nostro cammino di uomini e di donne possa desiderare. Essa conosce il segreto per aprire un varco, cioè un passaggio dalla paura alla fiducia, richiamando le migliori risorse che abbiamo dentro di noi: cuore, intelligenza, passione… e fede.
Le celebrazioni della Settimana santa – soprattutto il Triduo pasquale – costituiscono uno straordinario itinerario spirituale e umano per rinnovare il proprio cammino, la propria storia; la stessa storia dell'umanità.
Tutto inizia, secondo i racconti della Risurrezione di Gesù, dal *giorno dopo il sabato*. È il *giorno dopo* il dubbio e la perdita di orientamento, *il giorno dopo* la fuga, per paura della realtà. Ogni discepolo della verità, tutti i ricercatori di senso hanno scoperto *un giorno dopo*, nel quale hanno ricominciato a credere e a sperare. Tutti cercano, anche oggi, *quel giorno* dove si possa compiere il passaggio dal silenzio e dal dolore del Sabato Santo alla gioia della risurrezione. Una pandemia "infinita" ha bisogno di un amore infinito, merita un Dio che nonostante tutto il male del mondo, del quale lui stesso è stato vittima innocente, continui ad avere un volto incredibilmente buono.
Sì, il primo scandalo da superare, per sperimentare la Pasqua, è quello di entrare in confidenza con un volto, quello di Dio, e scoprirlo che mi cerca, mi parla, perché è certo che abbia uno sguardo anche per me. Vorrei essere suo commensale in quell'ultima cena, avventurarmi in una vicenda spirituale che mi porta a stare a tavola con lui, accettando tra discepolo e maestro una comunanza di

photo by Aurelio Canddo

destino e di ideali. E ascoltare ancora una volta, con un grande senso di pace le sue parole: «Voi siete coloro che avete perseverato con me nelle prove». E riconoscerlo e sceglierlo anche oggi, con quel volto affascinante e inquietante, come colui che non ha più parole da regalare, se non una, ultima, definitiva: quella del perdere la vita, segno più grande e gratuito dell'amore. Questi sono i passi più costosi, ma con quel coraggio di libertà che è sempre da guadagnare per arrivare, passo dopo passo, a dare senso a ogni Venerdì Santo, interrogandosi su cosa significhi davvero *vedere quell'uomo morire così*. E scoprire in quel momento che la speranza – quella a radici grosse – non esiste senza lo smarrimento, così come si continua a sperimentare nelle famiglie e negli ospedali, ospitando contemporaneamente il silenzio e l'accoglienza del mistero della vita e della morte.
La liturgia del Venerdì mi guida così a passare dal silenzio a una preghiera interminabile, universale, per i vicini, i lontani, i credenti e i non credenti, i cristiani e i non cristiani; per chi è nella prova, nella fatica, per i ministeri più differenti, per tutti. Perché il senso della preghiera è di non farla finire più di fronte a un volto che muore così, senza dimenticare nessuno. Nessuno! Bisogna infatti raccontargli di tutti e dire il nome di tutti, la storia di tutti, la tragedia, la speranza di tutti.

Se uno muore così, di diritto diventa di tutti. E *il giorno* del Risorto diviene capace di generare una speranza incredibile, con parole tra le più belle e affascinanti: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (*Lc* 24,5). L'esperienza pasquale, ieri come oggi, viene affidata a discepoli fragili e a donne confuse dall'emozione e dalla gioia. Ma con il Risorto tutto ricomincia, e l'esperienza della fede, anche oggi, può scoperchiare una tomba e rivoltare una pietra che separa la morte dalla vita. Per un incontenibile desiderio di futuro e di speranza.
Buona Pasqua!

✠ **Antonello Mura**

Custodi della fede

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Fare memoria, rendere grazie, rinnovare lo spirito dell'annuncio. Sono stati questi i temi trattati da Papa Francesco nell'incontro con l'*Ufficio Catechistico Nazionale* nel sessantesimo anniversario della nascita dell'ufficio. Primo compito della catechesi, ha sottolineato il Pontefice, è l'annuncio del *kerygma*, «e il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire *l'incontro personale* con Lui».
Bergoglio ha anche rimarcato alcune caratteristiche fondamentali che deve avere l'evangelizzatore, (leggi catechista): «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. Non imponga la verità e faccia appello alla libertà, come faceva Gesù, possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche».
Il rinnovamento della catechesi auspicato dal Papa dovrebbe anche ispirare ogni ambito della pastorale: carità, liturgia, famiglia, cultura, vita sociale ed economica. «La catechesi è così un'avventura straordinaria: come "avanguardia della Chiesa" ha il compito di leggere i segni dei tempi e di accogliere le sfide presenti e future. Non dobbiamo aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi. Non dobbiamo avere paura di parlare il linguaggio della gente. Non dobbiamo aver paura di ascoltarne le domande, quali che siano, le questioni irrisolte, ascoltare le fragilità, le incertezze: di questo, non abbiamo paura. Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi».

SCHEDA

L'*Ufficio Catechistico Nazionale* fu istituito l'8 agosto 1961.
Offre un prezioso contributo per lo studio, la proposta, l'animazione e il coordinamento delle attività. L'Ufficio ha competenze variegate su diversi settori: catechesi nell'ambito del processo di evangelizzazione, formazione catechistica permanente di giovani e adulti; formazione dei catechisti; apostolato biblico; catechesi delle persone disabili; iniziazione cristiana di ragazzi e adulti; catecumenato.

Infine il Pontefice si è soffermato sul senso della comunità in questo tempo segnato dall'isolamento e del pericolo di una fede fai da te. «Il virus ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità. Abbiamo capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalle crisi è uscirne insieme – nessuno si salva da solo, uscirne insieme –, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. Perché la comunità non è un agglomerato di singoli, ma la famiglia in cui integrarsi, il luogo dove prendersi cura gli uni degli altri, i giovani degli anziani e gli anziani dei giovani, noi di oggi di chi verrà domani. Solo ritrovando il senso di comunità, ciascuno potrà trovare in pienezza la propria dignità. La catechesi e l'annuncio non possono che porre al centro questa dimensione comunitaria».

Da oggi hai più possibilità (alternative) per abbonarti al giornale L'Ogliastra

In digitale su pc, smartphone e tablet scaricando l'app, o... su carta.
Naviga sul sito **www.ogliastraweb.it** o seguici su **Fb: Ogliastra Web**, su **Instagram: ogliastraweb**

Puoi anche iscriverti al canale **You Tube Ogliastraweb** per vedere tutti i contributi e seguire i programmi. Rivolgiti in parrocchia o al referente parrocchiale.

Vieni a trovarci in Redazione a Lanusei in via Roma n. 110 o mandaci una mail a: **redazione@ogliastraweb.it.**
Tel. **0782/482213**; Fax **0782/482214**

Campagna abbonamenti 2021

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Conto corrente n. 10118081 | intestato a "L'Ogliastra" Lanusei
IBAN: IT74J0760117300000010118081

"Perdere tempo" per amare

Sabato 20 febbraio, in presenza dalla Cattedrale di Nuoro e in streaming su Tele Sardegna e sulle pagine Facebook di Ogliastra Web e de L'Ortobene, oltre che su radio Barbagia, si è svolta la lectio del vescovo Antonello per l'inizio della Quaresima, incentrata sul brano di Luca, capitolo 15, versetti 1-10. Ne presentiamo alcuni passaggi

«Gesù inventa tre tenere parabole, con l'intento di convertire coloro – come i farisei di ogni tempo – che credono che la benevolenza di Dio non riguardi i pubblicani e peccatori di ogni tempo. I farisei e gli scribi infatti, come i dottori della legge, scelgono di *mormorare* ogni volta che Gesù ascolta o mangia con gli inavvicinabili, ritenuti impuri e contagiosi e, quindi, non degni di stare vicino a lui.
Ma Gesù, rischiando di essere deriso, insiste con diversi paradossi per annunciare la logica dell'amore del Padre.
Da notare subito la sottolineatura posta da Luca sull'ascolto: *Si avvicinavano a lui tutti… per ascoltarlo*. Forse non immaginiamo quante persone, per ritrovarsi, abbiano soprattutto bisogno di essere ascoltate. L'empatia che si crea tra Gesù e i peccatori, dimostra non solo che Dio è accogliente, ma anche che trovano in lui l'accoglienza, non il disprezzo. Mentre infatti i pubblicani si sentivano esclusi, oltre che smarriti, per ragioni morali o fisiche, Gesù li attira perché sa ascoltarli, offrendo motivi di speranza per la loro vita.
I farisei sanno solo *mormorare*, perché nessuno di loro vuole fare un "viaggio" umano con i peccatori, diversamente da Gesù che si fa trovare, senza fissare appuntamenti, da coloro che hanno bisogno di ricevere le parole giuste per ritrovarsi.
99 pecore da custodire… che colpa ne ho se una si perde?

photo by Aurelio Canddo

La provocazione più grande è non voler calcolare il tempo per cercarla, per trovarla. *Finché non la trova* la cerca, dice la parabola, perché *trovare* esige molto tempo. E l'amore ha bisogno di tempo e anche di chi ha voglia di perderne. Il pastore sa mettere in conto tutto il tempo necessario.
Penso con gratitudine ai genitori che sanno *perdere tempo* con i figli, agli educatori e ai docenti, a chi si occupa di altri. Ognuno di noi è così, perché qualcuno ha "perso tempo" per me, per te. E quando leggiamo che "ritrovatala, se la mette in spalla", mi piace pensare a ogni sacerdote, a ogni ministro del sacramento del perdono, ma anche a ogni genitore, ogni educatore, tutti chiamati a prendersi cura, sulle spalle, le persone loro affidate.
Tra l'altro, altro passaggio bellissimo, il pastore non si dimostra stanco della ricerca, come non si conosce il tempo che è stato necessario per trovare la pecora. A essere stanca è forse quest'ultima, stanca di essere smarrita… non vedendo l'ora di essere recuperata. È certo invece che il pastore non sottovaluta nulla, ed è così felice che chiama altri a festeggiare, a celebrare. Perché non c'è nulla da nascondere, non c'è niente del quale vergognarsi.
L'esperienza del recupero va vissuta, messa in evidenza. Quante volte in comunità non sappiamo gioire del recupero delle persone? Perché celebriamo così poco il *ritorno* di chi si era smarrito?
Come avviene all'inizio dell'Eucaristia, il motivo per cui siamo chiamati a celebrare è quello di essere stati recuperati alla festa, perdonati perché amati.
Dio è felice con noi quando qualcuno riconquista il senso della vita. E va celebrato. *Vi sarà gioia* in cielo… e sulla terra? Per questo, *mormorare* è il contrario di gioire e ogni volta che lo facciamo non permettiamo a Dio di dare vita a chi l'ha perduta». Perciò, non si piegò mai di fronte a velate minacce, ad atteggiamenti oltraggiosi, a condizionamenti subdoli e striscianti. Non ebbe tentennamenti nel prendere decisioni, anche impopolari, e tirò dritto, sempre e comunque, per la sua strada.
Ecco. Ciò che più ci mancherà di lui è la sua dirittura morale: credeva in ciò che diceva e in ciò che celebrava. E questa è la sua eredità.

A Urzulei riapre la chiesa parrocchiale

di Marco Congiu
amministratore parrocchiale di Urzulei e Talana

Il 28 febbraio scorso, dopo 10 anni, ha riaperto finalmente a Urzulei la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista. La solenne riapertura, con la dedicazione dell'altare, è avvenuta con la Santa Messa presieduta dal vescovo Antonello

«Come cantare i canti del Signore in terra straniera?» (Sal 137,4).

Così pregava il popolo d'Israele esule in Babilonia e noi in qualche modo abbiamo provato gli stessi sentimenti nel dover lasciare la chiesa parrocchiale per tanto tempo. Certo grazie a Dio ci sono altre due chiese in cui ci siamo potuti riunire a celebrare i nostri Sacramenti, ma abbiamo sentito forte la mancanza della chiesa di San Giovanni Battista, nostro Patrono. Nonostante la lunga durata dei lavori, la difficoltà a rendere fruibile anche la canonica, il dover rinunciare al salone e ad alcuni altri ambienti parrocchiali, con la guida di don Damiano e la mia, la collaborazione di tanti laici di buona volontà, la disponibilità di chi ha aperto la propria casa per gli incontri con i ragazzi, non si è fermata la vita della Parrocchia e, ora che finalmente la chiesa è stata riaperta, possiamo dire con fierezza, parafrasando San Paolo, che abbiamo combattuto la buona battaglia e conservato la fede (Cf. 2Tim 4,7). Certo la nostra corsa non è giunta al termine, anzi iniziano ora i nostri sforzi per far ripartire al massimo la nostra vita comunitaria, ma un importante traguardo è stato raggiunto e ora non abbiamo più scuse per dare del nostro meglio. Ringraziamo chi ci ha permesso di raggiungere questo obbiettivo: la C.E.I., il vescovo, la Curia e il Comune di Urzulei che hanno finanziato i lavori, l'Architetto Rosa Maria Millelire che li ha seguiti, l'impresa edile C.E.I.E.T. che li ha eseguiti, tutti i professionisti che si sono alternati, il marmista Gregorio Cucca, l'artista Roberto Zirano che ha rimesso a nuovo il portone in bronzo, i falegnami Walter Pusole e Alberto Tangianu per gli infissi e la bussola, Aldo Cavallo che ha curato l'impianto audio, i collaboratori parrocchiali che hanno risistemato, pulito, arredato e abbellito la chiesa e tutti quanti stanno contribuendo per sostenere le ultime spese.

Ma veniamo finalmente a questa celebrazione tanto attesa. Gli elementi dell'*acqua*, con cui si è aperta la Liturgia aspergendo il popolo e il nuovo altare, dell'*olio* con cui è stato unto e consacrato, e del *fuoco* con cui è stato bruciato l'incenso, sono state accese le candele che hanno illuminato a festa tutta la chiesa ed è stata infine accesa la lampada del Santissimo, si sono alternati durante la celebrazione e hanno coinvolto i nostri sensi e le nostre anime.

I nostri occhi sono stati rapiti dalla luce che cresceva sempre più, dall'eleganza del nuovo altare, dalla magnificenza del portone restaurato, dalla bellezza dei fiori. I profumi del Sacro Crisma e dell'incenso ci hanno subito fatto sentire la sacralità del luogo. L'armonia dei canti che giungeva dall'alto del matroneo hanno elevato a Dio i nostri cuori. Gli insegnamenti del vescovo nell'omelia ci hanno aiutato a entrare a pieno in questo mistero che stavamo vivendo. La preghiera di tutti i presenti e di chi si è unito spiritualmente a noi in questa prima celebrazione eucaristica su questo nuovo altare appena dedicato, ci ha fatto toccare i cieli con un dito e fatto desiderare di essere sempre più santi, limpidi e luminosi come questa chiesa che finalmente torna a vivere con la nostra presenza e a far sentire viva questa nostra comunità che finalmente sente di essere tornata a casa; casa di Dio, ma anche nostra che siamo figli nel Figlio, amati dal Padre, ricolmi di Spirito Santo che ci fa Chiesa nella nostra chiesa rimessa a nuovo.

Cara comunità di Urzulei, è tempo di *tornare a casa*, di essere famiglia, e, dopo aver nutrito e confermato in questo luogo santo la nostra fede, seguire l'invito del canto finale: «Andate per le strade in tutto il mondo, chiamate i miei amici per far festa. C'è un posto per ciascuno alla mia mensa».

Dare la vita porta gioia, non altrettanto abortire

di Franco Colomo

L'aborto è un tema divisivo da sempre, ma tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, come sancisce la Costituzione

Molti ricorderanno, è successo esattamente un anno fa, la polemica sollevata al grido di "La 194 non si tocca" da una associazione nuorese per la presenza nella *hall* dell'ospedale San Francesco di un banchetto – regolarmente autorizzato – del *Movimento per la Vita* in occasione della annuale giornata voluta dalla Chiesa italiana. Analoga reazione hanno suscitato nei giorni scorsi i manifesti dell'associazione "Pro vita & famiglia" (nella foto) affissi – dopo regolare concessione da parte delle amministrazioni comunali – in città e in diversi paesi del nuorese oltre che sul territorio nazionale. In alcune località i manifesti sono stati distrutti, strappati, imbrattati con slogan, ancora una volta con quel "La 194 non si tocca".
Particolarmente zelante si è mostrata la sindaca di Dorgali Maria Itria Fancello che sul profilo del Comune parla dei manifesti *comparsi* – parole sue – *in diversi punti del paese*: «Per quanto legalmente non perseguibili (bontà sua *ndr),* come amministratori riteniamo che questi manifesti propongano un messaggio inaccettabile, colpevolizzando ancora una volta le donne e insinuando che chi decide di abortire lo faccia senza la necessaria consapevolezza, con leggerezza, o che sia una persona che non riconosce il valore della vita. Giudizi senza alcun fondamento e che non tengono conto delle tante diverse situazioni e delle diverse sensibilità, accomunandole tutte in un unico calderone su cui poter applicare l'etichetta di "immoralità"».
Ma cosa c'è in quel manifesto di tanto fastidioso? Una giovane ragazza sorridente che tiene un cartello con scritto «Il corpo di mio figlio non è il mio corpo. Sopprimerlo non è la mia scelta.
Stop aborto». È questo un giudizio su altri, come sostiene la sindaca? Applica a qualcuno una etichetta di immoralità?
È curioso, secondo le categorie del mondo anglosassone assorbite anche nel dibattito pubblico del nostro

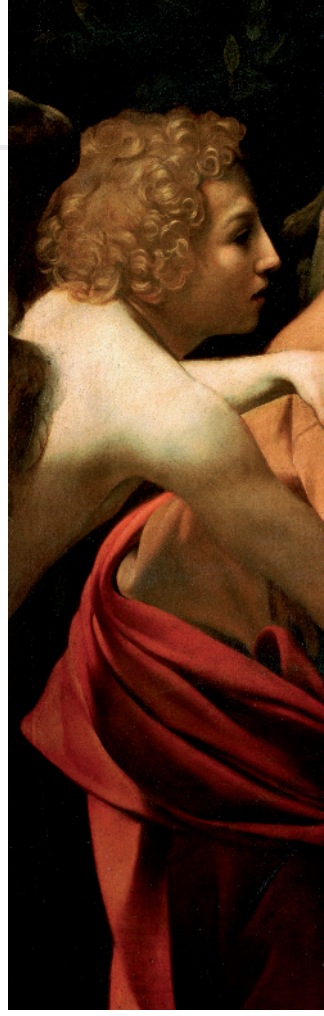
Paese, sul tema ci si divide in due categorie, da una parte i "*Pro life*", (per la vita), dall'altra i "*Pro choice*" (dove *choice* sta per scelta) che difendono la libertà delle donne di poter abortire.
A quest'ultima categoria appartiene la sindaca di Dorgali, che scrive: «Fortunatamente esiste una legge, fortemente voluta e confermata anche da un referendum popolare, che garantisce alle donne libertà di scelta e il diritto di decidere».
Si dicono paladini della libertà di scelta a patto però che questa sia di un solo segno: la giovane che scrive «Sopprimerlo non è la mia scelta», infatti, secondo loro, non esercita un diritto altrettanto degno di essere difeso.
Si cita poi la Legge 194 che la sindaca, come quasi tutti gli attivisti pro aborto, dimostra di non conoscere. Secondo le *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, lo Stato «garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore

sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio» e ancora, attraverso i consultori, può contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. I consultori sulla base di appositi regolamenti o convenzioni possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». È ciò che fanno, con totale disinteresse e gratuitamente, anche le volontarie dei *Centri di aiuto alla Vita* o di altre associazioni maldestramente tirate in ballo dal sindaco che scrive: «Le associazioni "pro vita" sarebbero molto più utili se si concentrassero sulla prevenzione delle gravidanze indesiderate e sul sostegno alle donne in difficoltà, anziché colpevolizzare chi esercita un proprio diritto. La maternità deve essere, per tutte, una scelta consapevole e non una imposizione».

Questo livore insinuante è il frutto di una mentalità ben radicata e largamente maggioritaria. Scriveva sul *Corriere della Sera* del 19 gennaio 1975 Pier Paolo Pasolini in un intervento intitolato "Una legalizzazione dell'omicidio": «L'aborto è il primo caso in cui i radicali e tutti gli abortisti democratici più puri e rigorosi, si appellano alla "Realpolitik" e quindi ricorrono alla prevaricazione "cinica" dei dati di fatto e del buon senso. Se essi si sono posti sempre il problema di quali siano i "principi reali" da difendere, questa volta non l'hanno fatto.
Ora, come essi sanno bene, non c'è un solo caso in cui i "principi reali" coincidano con quelli che la maggioranza considera propri diritti. Nel contesto democratico, si lotta, certo, per la maggioranza, ossia per l'intero consorzio civile, ma si trova che la maggioranza, nella sua santità, ha sempre torto: perché il suo *conformismo* è sempre, per sua natura, brutalmente repressivo».
Una riflessione, quella di Pasolini, che meriterebbe di essere ripresa integralmente.
Vale la pena anche scontrarsi, l'aborto è un tema divisivo da sempre, ma sarebbe utile si condividessero quantomeno le regole del gioco. La nostra Costituzione sancisce all'articolo 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Il Dio di Abramo

di Giovanni Deiana



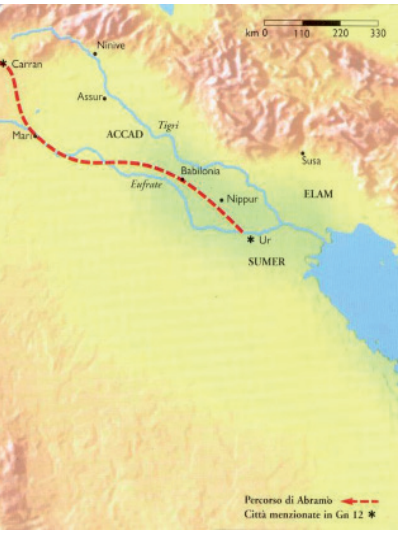
L'itinerario spirituale di Abramo è lungo e tortuoso… come tutte le esperienze spirituali!

La Quaresima come momento di riflessione.
Di solito si pensa alla Quaresima come a un periodo di penitenza. Ma forse è anche l'occasione per mettere a punto il nostro rapporto personale con Dio, specialmente in questo periodo di emergenza che ha costretto tutti a ridurre al minimo le riunioni comunitarie. Sotto questo aspetto può essere importante riscoprire la fede personale che caratterizza la religiosità del grande patriarca Abramo. Per renderci conto che Abramo può ancora insegnarci tanto, basta ricordare che cosa ci dice San Paolo: Abramo «è padre di tutti noi» (Rm 4,16) nella fede, ossia nel modo di stabilire un rapporto autentico con Dio. Sarà perciò l'occasione per rileggere quelle pagine della Genesi (capitoli 12-25) in cui, passo dopo passo, ci viene trasmessa l'esperienza religiosa di questo grande patriarca.

La vocazione di Abramo.
Il testo biblico ci presenta il primo incontro di Abramo con Dio in Gen 12,1-5: «Il Signore disse ad Abramo: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Harran. Abramo prese la moglie Saràì e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Harran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan» (Gen 12,1-5). Abramo fa parte di quella società pastorale che è abituata a spostarsi con le greggi alla ricerca di pascoli; la transumanza costituisce una prassi annuale. Ma questa volta si tratta di andare verso l'ignoto e Abramo non è solo, la moglie e il nipote Lot fanno parte della sua famiglia, oltre ai servi che l'aiutavano nella gestione del bestiame. Abramo accetta l'invito del Signore e si mette in strada fino ad arrivare a Sichem, al centro della Palestina, vicino all'attuale Nablus.

Abramo modello di fede.
Generazioni di credenti hanno a lungo meditato su questo racconto. Per capire come mai Abramo abbia accettato l'invito del Signore dobbiamo supporre in lui una lunga maturazione interiore che l'ha portato a compiere quel gesto gravido di conseguenze pratiche; nell'antichità lo straniero era praticamente in balia dei signorotti locali che conoscevano soltanto la legge del più forte. Abramo sa di non essere solo: il suo Dio era con lui e questo gli bastava. È questo l'aspetto più sorprendente della religione di Abramo. *Per lui Dio non era un concetto astratto, tanto meno un'entità alla quale rivolgersi nei momenti del bisogno, ma era una persona con cui parlava e di cui parlava*. Egli era tanto presente nella sua vita quotidiana che i suoi discendenti chiameranno Dio il "Dio di mio padre" (Genesi 31, 5.29). In pratica, questo rozzo pastore, che quasi certamente non sapeva né leggere né scrivere, aveva raggiunto il traguardo più alto della mistica: Dio era il compagno della sua vita quotidiana. Ma come era arrivato tanto in alto? Bisogna innanzitutto premettere che Abramo, come molte persone del vicino Oriente, non era arrivato alla divinità mediante la speculazione, ma attraverso il dramma dell'esistenza; le forze contro cui doveva lottare erano di carattere naturale (siccità o inondazioni, carestie, epidemie, animali selvatici), ma anche di carattere sociale (gruppi etnici più forti) che minacciavano l'esistenza. Contro queste forze l'uomo sentiva la presenza di una forza superiore disposta a proteggerlo. Non si tratta quindi di un Dio speculativo in cui trovare la soluzione ai grandi *perché*; molto più semplicemente è il «mio Dio» che segue l'uomo nei suoi spostamenti, e che, nelle traversie della vita, gli assicura protezione e nei drammi personali gli offre speranza.

L'itinerario spirituale di Abramo.
L'itinerario spirituale di Abramo è lungo e tortuoso…come tutte le esperienze spirituali! Anch'egli ha conosciuto i momenti di crisi, le



CARAVAGGIO: *Il sacrificio di Isacco.* Firenze, Uffizi.

A destra: G.B. TIEPOLO: *Sara e L'angelo* Udine, Palazzo Patriarcale.

A sinistra: Il Viaggio di Abramo da Harran a Canaan

furbizie e le miserie umane nel tentativo di conciliare le esigenze della fede con le difficoltà della vita quotidiana; ma su un punto è restato incrollabile: *il dialogo con il suo Dio*. E Dio ha accettato Abramo con i limiti della sua persona e dei suoi condizionamenti culturali.
Qualche esempio? Abramo, nella speranza di ottenere un trattamento di favore dal faraone d'Egitto, non esiterà a far passare sua moglie Sara come sua sorella (Genesi 12,10-20)! Ancora, visto che la promessa divina tardava a realizzarsi, cercherà di avere il sospirato erede da una serva di sua moglie (Genesi 16,3).
E la lista delle debolezze di Abramo potrebbe continuare! Abramo non è nato santo, lo è diventato attraverso una vita interiore intensa vissuta tra le difficoltà della vita quotidiana. *Ma non si è mai stancato di Dio nella certezza che neanche Dio si era stancato di Lui*.

La "prova" di Abramo.
Il rapporto fiducioso di Abramo con il "suo Dio" non lo mette al riparo dalla prova: Genesi 22 ci racconta il dramma di un padre che deve scegliere tra le esigenze della sua fede e l'amore verso l'unico figlio: «Dio tentò Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo» (Genesi 22,1-4).
Abramo aveva vissuto per quell'unico figlio: la sua nascita miracolosa (Genesi 21,1-5) aveva illuminato il tramonto della sua vita e nello stesso tempo aveva rinsaldato la fede nel suo Dio. Ora Dio se lo voleva riprendere! Ma ormai, il vecchio patriarca aveva imparato a fidarsi ciecamente del Signore.
Aveva capito che era inutile ricorrere alle risorse della furbizia umana per eludere le richieste del "suo Dio".
La risposta silenziosa e immediata di Abramo dà il metro della sua crescita spirituale: prima di essere suo figlio, Isacco era un dono di Dio ed egli era pronto a offrirglielo. In quel momento Abramo raggiunge l'apice della sua maturità religiosa che lo renderà padre di un'umanità numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare (v. 17) e un modello per ogni uomo che vorrà accettare di dialogare con il suo Dio.

Tenebre o luce: cosa scegliamo?

di Alessandro Piazzesi
Direttore nazionale AdP

> *E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*
> *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*
> [Gv 3, 14-21]

Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare. Ciò nonostante la sua venuta opera un giudizio. Di fronte alla sua rivelazione si deve scegliere: accoglierlo o rifiutarlo. Non è Dio che ci giudica, ma siamo noi stessi che ci giudichiamo. Accogliendo il suo amore ci assicuriamo la salvezza, rifiutandolo ci apriamo alla condanna. E il giudizio non è soltanto un fatto futuro, bensì presente: ogni giorno ci costruiamo tenebra o luce.
Le tenebre possono divenire così fitte da essere impermeabili alla luce. In alcuni casi c'è buona fede, ma in realtà c'è pur sempre responsabilità. È come di qualcuno che resta chiuso a lungo al buio: uscendo alla luce del sole, chiude gli occhi, come accecato. Si è abituato alle tenebre e non sopporta la luce. Così l'uomo che opera il male: si è assuefatto alla menzogna e non comprende la verità. Può stabilirsi nell'animo umano una tale connivenza con la menzogna che la verità viene rifiutata proprio perché tale. L'agire condiziona il comprendere. Chi fa il male vuole giustificarlo. Demolisce la verità e la deride.
Nicodemo andò da Gesù "*di notte*" … lo fece per timore di essere visto da qualcuno dei suoi sodali? È probabile. Nondimeno è assai apprezzabile la sua ricerca, il suo desiderio di incontrare quel Rabbi di Nazareth! Quanto è diversa la notte di Nicodemo dalla notte di Giuda! Questi, quando "era notte", si allontanò dalla luce per inabissarsi nelle tenebre più profonde; Nicodemo, partendo dalle tenebre della notte, si avvicinò alla luce. Niente è scontato! Realtà e simbolo.
Solo una vita corretta permette di aprirsi alla verità. Per scorgere la verità – non una verità qualsiasi, ma una verità che impegna la vita – non basta l'intelligenza: occorre la pulizia del cuore e molta libertà. Si noti la precisazione delle parole di Gesù. Non dice: chi cade nelle tenebre, ma chi le «ama». Il verbo indica preferenza, attaccamento, scelta consapevole. Non è dunque semplicemente questione di fare il male, perché può accadere anche di fare il male per debolezza, quasi un incidente, che però non denota una scelta di fondo: non è questo che impedisce di giungere alla verità; Gesù pensa invece a coloro che amano la menzogna, la scelgono, la giustificano con ragioni plausibili.
Ma da dove viene questo dramma del preferire le tenebre? Da dove il tremendo fascino del nulla? Si può dire, con l'eco che hanno le cose grandi: i tuoi figli, Signore, non sono cattivi, sono fragili, si ingannano facilmente. Preferiscono le tenebre perché l'angelo delle tenebre è menzogna, e si maschera da angelo della luce. Promette felicità e libertà, e seduce, perché l'uomo crede e ama ciò che ritiene bene per lui. «E che sono inganni / lo so, e tutti e due sappiamo / che non potrò / non ingannarmi ancora» (Turoldo).
Dopo Gesù, la luce, Maria, la Madre, più di chiunque altro visse nella luce. Alla luce del suo Figlio. Tante volte usiamo l'espressione "vivere all'ombra di…", come se l'importanza di qualcuno mettesse, appunto, in ombra un'altra persona che ci vive accanto. Ma non è vero, quando si tratta di vera luce. Perché la luce illumina, si effonde, si dona. Pur nel rispetto della nostra libertà questa luce vuole diradare le nostre ombre e tenebre… anche se, sempre nel rispetto dell'umano arbitrio, le tenebre hanno rifiutato la luce (Gv 1).

Sinagoga

di Minuccio Stochino

sinagoga
s. f.
/si·na·gò·ga/
[parola ebraica: deriva infatti dal greco e significa letteralmente «luogo dove ci si riunisce»].

L'interno della Sinagoga di Roma

La parola sinagoga rimanda subito alla religione mosaica, in particolare al luogo dove gli ebrei si riuniscono.
Quando il giudaismo fu definitivamente costituito, in tutte le comunità della Palestina e della Diaspora, a fianco del Tempio si sono creati degli edifici nei quali non veniva celebrato nessun sacrificio, ma si tenevano riunioni sia per la preghiera, sia per la lettura e l'insegnamento della legge.
Gli studiosi non si trovano ancora d'accordo sull'inizio di questa tradizione. È opinione più probabile che essa risalga al periodo dell'esilio babilonese come surrogato del servizio del Tempio. I tanti accenni sia biblici che extrabiblici non danno alcuna sicurezza.
Prima dell'esilio l'insegnamento era riservato ai sacerdoti. Questi, riconosciuti come interpreti sicuri di ciò che era gradito o sgradito a Dio, divennero maestri di morale e di religione. I profeti hanno esercitato uguale ruolo, ma in modo diverso: mentre i sacerdoti erano gli uomini della Legge, i profeti erano gli uomini della Parola, i portavoce di Dio.
Al tempo di Gesù le sinagoghe erano presenti in quasi tutti i centri della Palestina. Gesù stesso vi andava a leggere e a spiegare le Scritture. San Paolo nei suoi viaggi missionari, arrivando in una città si informava del luogo delle sinagoghe e iniziava il "nuovo annuncio" parlando agli ebrei nei luoghi delle loro riunioni.
Una svolta decisiva sulle sinagoghe la si ha dopo la distruzione del Tempio avvenuta a opera di Tito, imperatore romano, nell'anno 70 d.C. Non c'è più sacrificio cruento. Come salvaguardare il *proprium* della realtà del popolo eletto? Non avendo più il punto di riferimento locale, Gerusalemme e il Tempio, i farisei, custodi della Legge insistono sul riferimento alla *Torah*. Dall'altra parte i cristiani, distinguendosi sempre più dalla loro radice ebraica, ritrovano se stessi, sempre alla luce della storia dell'Antica Alleanza e della Nuova inaugurata, con la pienezza della Rivelazione, da Gesù Cristo.
L'ebraismo si è chiuso, per continuare la sua identità, nella Torah conservata e annunciata con forza nelle sinagoghe; la Chiesa attorno alla Parola e a Gesù morto e glorificato vissuto nella Eucaristia (cfr. Lettera agli Ebrei): «Fate questo in memoria di me».
Marc Chagall, pittore russo di origine e cultura ebraica mi pare abbia sintetizzato in modo magistrale questa realtà nell'opera *Crocifissione bianca*. Al centro c'è il Crocifisso, con forti segni dell'ebraismo, per indicare il cristianesimo salvato dall'amore e che partecipa alla persecuzione degli ebrei nell'Europa centrale (e non solo). C'è poi una scala segno dell'unione della terra al cielo. Attorno infine le forti scene del dramma della persecuzione, ma non c'è disperazione: infatti i rotoli della Torah sono salvati a costo di tutto. Le sinagoghe potranno essere anche bruciate, ma, salvata la Torah, è salvata anche l'identità del popolo.
Cristianesimo ed ebraismo hanno un punto fondamentale che li unisce in modo inseparabile: Gesù Cristo è ebreo. Ebraismo e cristianesimo hanno la stessa radice benché distinti "storicamente" e nel loro culto. Indispensabile che ciascuno salvi la propria identità. Domanda: non saranno uniti anche per il fatto che ambedue in ogni tempo e in ogni luogo sono stati (e sono) sempre perseguitati?

Per i vescovi sardi tempo di preghiera e comunione profonda

I Vescovi della Sardegna si sono ritrovati dal 22 al 25 febbraio a Donigala Fenughedu per gli esercizi spirituali nel tempo liturgico della Quaresima. Ospitati nel centro di spiritualità Nostra Signora del Rimedio, i Pastori delle comunità diocesane sarde hanno condiviso quattro intense giornate all'insegna dell'ascolto, della preghiera, della fraternità.
È la prima volta che i Vescovi si ritrovano a condividere insieme, come Conferenza Episcopale Sarda, gli esercizi spirituali. «L'idea è nata – spiega il Presidente Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei – quando ci siamo chiesti se oltre ai momenti tipici di riflessione e all'esperienza fraterna in estate che nel 2020 abbiamo vissuto in Ogliastra, fosse necessario anche un forte momento di spiritualità».
A farsi "servo della Parola", così come lui stesso si è definito, è stato chiamato Francesco Cacucci, Arcivescovo emerito di Bari-Bitonto. «Sono rimasto molto edificato da come i Vescovi della Sardegna abbiano vissuto insieme questi giorni, racconta mons. Cacucci –.
Nell'ascolto della Parola, nel silenzio, nella celebrazione dell'Eucaristia e in una comunione profonda.
Questi sono i momenti che accompagnano la vita di ogni cristiano e accompagnano anche la vita di un Vescovo. Egli prima che essere pastore e ministro della Chiesa è un discepolo del Signore e in virtù del Battesimo deve ascoltare la Parola di Dio, deve accoglierla, deve rendersi disponibile perché questa accoglienza lo conduca a trovare nell'Eucaristia il culmine e la fonte della sua vita».
Momenti significativi da un punto di vista personale, gli esercizi spirituali vissuti a Donigala Fenughedu sono stati occasione per sperimentare la vita fraterna in un tempo in cui si avverte grande bisogno di comunità.
«In questo modo i Vescovi esercitano il loro magistero come collegio – sottolinea Mons. Cacucci, che ha guidato gli esercizi –. È una forma di collegialità e di comunione dei Vescovi che non va solo ricercata quando si incontrano per studiare problemi pastorali o dare indicazioni alle loro comunità.
Alla radice di qualsiasi scelta pastorale c'è una esperienza di comunione. È quello che hanno vissuto i discepoli di Emmaus quando si sono incontrati con Gesù e il Signore ha parlato loro delle Scritture, dell'Antico Testamento, ha detto loro come tutto poi refluisce sulla sua persona e infine ha spezzato per loro il pane.
Subito dopo i discepoli vanno ad annunciare che Gesù è risorto.
Questo è l'essenziale della vita della Chiesa, riguarda tutti e in particolare i discepoli del Signore che hanno ricevuto il mandato di essere pastore e guida nella Chiesa».

La Sardegna per san Francesco

CONFERENZA EPISCOPALE SARDA

Ufficio regionale per le comunicazioni sociali

Dopo 20 anni la Sardegna in pellegrinaggio ad Assisi per l'offerta dell'olio per la lampada che arde presso la tomba di S. Francesco

A conclusione delle intense giornate di ascolto della Parola di Dio in occasione degli esercizi spirituali guidati da Mons. Francesco Cacucci, la Conferenza Episcopale Sarda il 25 e 26 febbraio si è riunita per la programmata assemblea ordinaria. Le due giornate hanno visto i Vescovi condividere inizialmente le problematiche delle rispettive Diocesi in questo tempo, purtroppo ancora sottoposto – nonostante segnali confortanti – all'imprevedibilità della diffusione della pandemia. È emerso il desiderio di contribuire al cammino delle comunità cristiane offrendo segnali e sguardi unitari, che incoraggino i cristiani a guardare con fiducia al futuro, anche attraverso la riformulazione di percorsi di formazione alla fede, adeguati al momento storico che stiamo vivendo, e che coinvolge anche la dimensione sociale ed economica della nostra terra.

Dopo aver esaminato gli aspetti amministrativi riguardanti l'attività ordinaria della Conferenza Episcopale, della Facoltà Teologica e del Seminario Regionale, si è provveduto all'approvazione dei bilanci dei Tribunali ecclesiastici dell'Isola. I Vescovi hanno inoltre rivisto la bozza della Nota sull'Esortazione di papa Francesco *Amoris laetitia*, aggiungendovi delle integrazioni, con l'obiettivo di promulgarla nei primi mesi del 2021, a cinque anni dalla sua pubblicazione e nell'anno dedicata alla stessa Esortazione. La riflessione ha anche preso in esame il programma generale che vedrà i Vescovi sardi insieme alle chiese locali, protagonisti del pellegrinaggio ad Assisi il 3 e 4 ottobre prossimo, in occasione dell'offerta dell'olio per la lampada che arde presso la tomba di S. Francesco. Dopo vent'anni, spetta infatti alla Sardegna compiere questo gesto, in collaborazione con la Presidenza della Regione, il sindaco del capoluogo e i sindaci rappresentanti dei comuni, insieme ai tanti pellegrini che, se le condizioni sanitarie lo permetteranno, saranno presenti. Tra le comunicazioni dell'incontro, da segnalare l'attenzione posta al tema della Liturgia e della Lingua sarda, percorso che procede, approfondendo in questa fase l'aspetto liturgico e linguistico.

La Conferenza ha preso atto anche dei criteri fatti conoscere dalla CEI per la partecipazione alla *49ma Settimana sociale dei cattolici italiani*, prevista nel prossimo mese di ottobre a Taranto. L'indicazione dei delegati di ciascuna Diocesi permetterà, entro il mese di aprile, di programmare un percorso di preparazione diocesana e regionale. La Conferenza inoltre ha ritenuto di condividere l'iniziativa promossa dall'Associazione *La Sardegna verso l'UNESCO* e, in sintonia con il patrocinio già espresso dai massimi enti amministrativi e culturali regionali, appoggia l'iniziativa volta ad ottenere il riconoscimento dei *monumenti* della civiltà nuragica come patrimonio identitario della Sardegna di valore universale. L'assemblea dei Vescovi ha provveduto infine alla nomina di padre Ilario Bianchi del PIME, della diocesi di Sassari, all'Ufficio regionale per le Missioni. La Conferenza si riunirà prossimamente il 12 e 13 aprile. Durante tale sessione i Vescovi dedicheranno del tempo a continuare il dialogo di conoscenza e di approfondimento della concretezza della vita dell'Isola, grazie all'incontro con le realtà istituzionali e sociali della Sardegna.

✠ **Corrado Melis**, *segretario*

La politica deve garantire concretezza

Dott. Carlo Pala, politologo e docente universitario.
Lei conosce tutte le dinamiche della politica passata e presente. Ci spiega cos'è la politica e come si evoluta in Italia?
Rispondere a cosa sia la politica è enormemente difficile, visto che non esiste una definizione unanime. In maniera molto molto semplice direi che la politica è l'arte del far vivere assieme le persone facendo le scelte più importanti per quelle stesse persone. Se questa definizione è vera, sarà vera anche per l'Italia, dove la politica ha sempre rappresentato un tema "sentito" per i cittadini, che hanno spesso un rapporto di amore-odio verso di essa. Anche la cosiddetta anti-politica, spesso, non va confusa con l'anti-partitismo, che è un concetto diverso. E sapete qual è il luogo in cui la politica si vede più in Italia? Non nei palazzi romani, ma nei piccoli borghi, dove decine di migliaia di persone si candidano e ricoprono ruoli nelle assemblee municipali. Questa è la "vera" politica in Italia.

Goffamente abbiamo imitato la Francia nei passaggi alle varie Repubbliche. Noi siamo a una II repubblica embrionale, abortita o cosa?
Anche se ci sono similitudini con la Francia, noi abbiamo avuto una storia politica e costituzionale assai diversa: loro sono stabilmente una repubblica semi-presidenziale, nella quale i poteri di governo di quel paese sono, più o meno, suddivisi tra il Presidente della Repubblica e il Primo ministro; noi una repubblica parlamentare, dove è il Presidente del Consiglio a detenere la responsabilità politica finale di direzione generale del Paese. Noi siamo una Repubblica in perenne aggiustamento e non sappiamo ancora dove vogliamo portarla, la Repubblica stessa.

In tema di Costituzione e sue modifiche, qual è, a suo avviso, il sistema parlamentare più adatto per l'Italia? All'inglese, presidenziale all'americana o francese, premierato all'israeliana, modello svizzero?
Non è possibile definire un sistema perfetto per un determinato contesto. Alcuni *sistemi* di governo – come noi politologi definiamo quelle che per i giuristi sono *forme* di governo – sono adatti in alcuni periodi a determinati Paesi, ma non in altri, oppure sono adatti per alcuni Paesi ma non per altri. Io umilmente penso che il sistema parlamentare sia quello maggiormente adatto all'Italia, sebbene con profondi aggiustamenti, perché forse più adatto a rappresentare meglio una popolazione alquanto frammentata dal punto di vista territoriale e sociale, che nemmeno il bipolarismo della Seconda Repubblica, almeno fino alle elezioni del 2013, ha dimostrato di poter durare per un periodo molto vasto.

«La classe dirigente – affermava Benedetto Croce – è frutto di una selezione». Questo principio è ancora valido o vi sono nuove modalità che a oggi appaiono farraginose?
Il reclutamento delle classi dirigenti è il vero problema della politica, ma non solo italiana. Quando in Italia c'erano i partiti politici di massa, da *Democrazia Proletaria* fino al *Movimento Sociale Italiano*, questi – più o meno tutti – costituivano delle vere e proprie scuole che avevano il compito di "formare" una classe dirigente. Molto spesso le persone che si formavano non avevano un'istruzione adeguata e le *scuole di partito* servivano proprio a trasformare dei militanti in cittadini-militanti. Pur con tutti i difetti di quel periodo, quel sistema aveva garantito una presenza nelle istituzioni di qualità, dal più piccolo paese al Parlamento centrale. Oggi si è scelto che i partiti non debbano più ricoprire quel ruolo: la selezione delle classi dirigenti viene fatta col famoso ricorso alla "società civile", nella convinzione che l'impegno sociale-economico, professionale e culturale sia indubbiamente meglio della militanza politico-partitica. Beh, questo non è assolutamente sempre vero, anzi.

I partiti politici sono frutto della concretizzazione di idee e filosofie differenti (popolari, conservatrici, progressiste, federaliste, ecc). Oggi ci troviamo di fronte ai cambiamenti repentini dei politici: che credibilità si può trasmettere in questo modo? È fattibile il vincolo di mandato?
Quando le strutture, le idee, le finalità, il funzionamento di chi ti dovrebbe selezionare sono "liquidi", non sono più tanto forti nella società, anche tu ti sentirai un po' più *liquido*, non così fortemente legato a chi ti ha chiesto di ricoprire un ruolo.
Attenzione, le idee esistono sempre, non è quello. Ma sono gli strumenti (*i partiti*) che quelle idee devono far camminare che spesso appaiono molto deboli.
Ecco perché nascono liste e partiti a ripetizione, perché determinate persone si candidano in partiti o liste anche molto diversi da una elezione a un'altra.
Ovviamente la credibilità è minore, ma non per tutti. Questi candidati spesso vengono rieletti, per cui ci sarà pure chi non si preoccupa di questi cambiamenti, anzi spesso li incoraggia. Il voto viene dato spesso sulla base di altre considerazioni.
Tuttavia, il vincolo di mandato – non

previsto assolutamente dalla Costituzione – non può impedire il voto dei rappresentanti del popolo secondo scienza e coscienza; ma, tuttavia ancora, è sicuramente possibile individuare forme di responsabilizzazione al voto che impediscano a chi è eletto sulla base di un programma, di votare in relazione a quanto scritto e dichiarato in quel programma. Questo ultimo aspetto è diverso.

La Repubblica Italiana è fondata sul lavoro?
Nel patto-compromesso che portò all'adozione della Costituzione alla fine del 1947 vi erano diverse forze politiche. Alcune di queste fecero passare il principio che il valore su cui fondare la nuova Repubblica sarebbe dovuto essere quello del lavoro. Attraverso il lavoro passa la realizzazione della persona in quanto individuo e infine come collettività, come Repubblica appunto. Se il lavoro, però, viene visto solo nel primo senso, l'individuo dipende dal lavoro e quest'ultimo, più che nobilitarlo, pare più che altro minacciarlo; la drammatica realtà della precarietà del lavoro sembra definirci meglio questo aspetto. Se invece si ricominciasse a vederlo anche nel secondo tempo, ovvero come realizzazione non più solo individuale ma collettiva, allora il lavoro riprenderebbe lo spazio che i politici dell'Assemblea Costituente hanno voluto donargli. Credo sia quella la strada da ri-percorrere.

Come vede la situazione politica oggi?
Qualsiasi tipo di valutazione sulla politica di oggi andrebbe più serenamente rimandata al… domani, perché l'impatto della pandemia su tutte le componenti della nostra vita – in primis appunto quella politica – può e deve essere fatta a bocce ferme e comunque quando gli effetti di tutto questo brutto periodo saranno ancora più chiari.
In ogni caso, oggi la politica italiana non riesce a trovare dei punti di raccordo, pur con le sacrosante e giuste divisioni politiche, davanti all'emergenza sanitaria che ha sconvolto e sconvolgerà ancora le nostre vite. Per rimanere all'Europa, davanti ai fondi di quello che noi chiamiamo *Recovery* in molti Stati si stanno trovando degli accordi generali tra tutte le forze politico-parlamentari di quei Paesi. Noi che saremo il beneficiario più grande di quei fondi, ancora no. I cittadini hanno bisogno di concretezza, ora più che mai, e la politica la deve garantire. *(Ted)*

CHI È | CARLO PALA
Carlo Pala è un politologo all'Università di Sassari e a UniNuoro, dove insegna Scienza politica e dell'amministrazione e fa parte dell'equipe di ricerca dell'Osservatorio sulla Specialità regionale. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienza politica all'Università di Firenze "C. Alfieri" ed è Visiting Fellow all'Institut d'Études Politiques di Rennes, in Francia. Si occupa in particolare di studi sulle culture politiche sub-statali, sui partiti etnoregionalisti, sui fenomeni indipendentisti e sugli etnonazionalismi, sulle identità nazionali e sugli studi regionali.

«Una parola. Smarrimento. E la percezione, costante, che il mondo là fuori fosse cambiato, che nulla sarebbe stato più come prima e che, qualunque cosa io avessi fatto o pensato, non potevo far finta di niente»

Da “Io resto a casa” a “Io mi vaccino”

di Claudia Carta

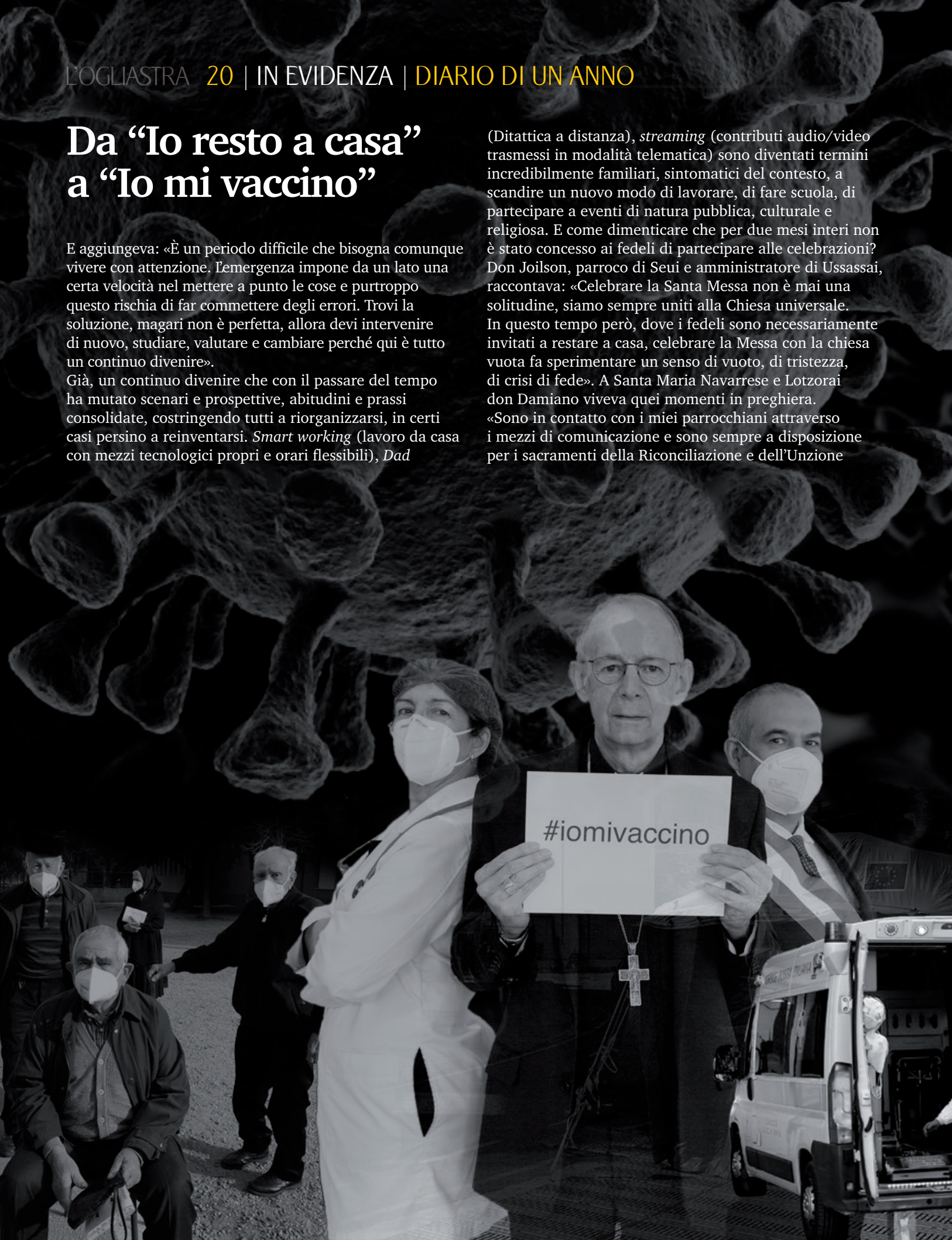
Diario di un anno

Marzo 2020. Le prime righe del mio editoriale, un anno fa, suonavano così.
Fu l’unica pagina che tentava in qualche modo di spiegare la sensazione che albergava nel mio cuore, ma credo in quello di tutti, davanti al dramma che stava per investirci, e che di fatto ci ha investiti, di fronte al quale non solo eravamo del tutto impreparati, ma del quale non sapevamo e non capivamo un autentico nulla. Notizie e immagini scioccanti che giungevano frenetiche da Wuhan, l’esteso capoluogo della provincia di Hubei, nella Cina Centrale, il *paziente 1* a Codogno, la *zona rossa* nei comuni del Basso Lodigiano e di Vo’ in Veneto, la folle corsa ai treni nella notte in Lombardia per uscire dalla regione prima che venisse blindata, infine l’8 marzo, data in cui il premier Giuseppe Conte decise il *lockdown* generale in tutto il Paese: l’Italia intera diventò “zona protetta”. L’Italia intera si fermò.
Da quel momento silenzio e lacrime.
Un silenzio surreale che ha occupato ogni spazio. Un silenzio durato 60 lunghissimi giorni, segnando per sempre la vita di tutti. Se si vuole rivivere per qualche minuto quegli attimi, è possibile vedere sul canale You Tube di *Ogliastraweb* il contributo video che la nostra redazione realizzò durante la prima settimana di aprile fra le strade e le piazze di Lanusei, Tortolì, Tertenia e Perdasdefogu, dal titolo “*Viaggio nel silenzio d’Ogliastra*”. Sconcertante. Laddove la quotidianità, vestita spesso di routine profonda e annoiata, scriveva i suoi racconti ogni giorno, ora improvvisamente il deserto e la staticità avevano preso il sopravvento incontrastati.
Decidemmo di stravolgere l’intera programmazione per il numero di aprile. Non potevamo non documentare quanto stava accadendo, perché restasse traccia, perché la gente sapesse, perché ci sentisse vicino anche in quel momento epocale. Le mascherine, queste sconosciute e introvabili. Di quando mancavano e di quando si iniziarono a produrre a casa e a consegnare a chiunque, mentre il pensiero di tutti correva, costante, al *Nostra Signora della Mercede* di Lanusei, il presidio ospedaliero ogliastrino: «Nel territorio c’è paura, a volte panico. Il virus non lo conosciamo bene nemmeno noi e tantissime sono le difficoltà», dichiarava in quei drammatici giorni il direttore sanitario dell’Ospedale, Luigi Ferrai, in una intervista rilasciata al nostro giornale.

SEGUE ➜

Da "Io resto a casa" a "Io mi vaccino"

E aggiungeva: «È un periodo difficile che bisogna comunque vivere con attenzione. L'emergenza impone da un lato una certa velocità nel mettere a punto le cose e purtroppo questo rischia di far commettere degli errori. Trovi la soluzione, magari non è perfetta, allora devi intervenire di nuovo, studiare, valutare e cambiare perché qui è tutto un continuo divenire».
Già, un continuo divenire che con il passare del tempo ha mutato scenari e prospettive, abitudini e prassi consolidate, costringendo tutti a riorganizzarsi, in certi casi persino a reinventarsi. *Smart working* (lavoro da casa con mezzi tecnologici propri e orari flessibili), *Dad* (Ditattica a distanza), *streaming* (contributi audio/video trasmessi in modalità telematica) sono diventati termini incredibilmente familiari, sintomatici del contesto, a scandire un nuovo modo di lavorare, di fare scuola, di partecipare a eventi di natura pubblica, culturale e religiosa. E come dimenticare che per due mesi interi non è stato concesso ai fedeli di partecipare alle celebrazioni? Don Joilson, parroco di Seui e amministratore di Ussassai, raccontava: «Celebrare la Santa Messa non è mai una solitudine, siamo sempre uniti alla Chiesa universale. In questo tempo però, dove i fedeli sono necessariamente invitati a restare a casa, celebrare la Messa con la chiesa vuota fa sperimentare un senso di vuoto, di tristezza, di crisi di fede». A Santa Maria Navarrese e Lotzorai don Damiano viveva quei momenti in preghiera. «Sono in contatto con i miei parrocchiani attraverso i mezzi di comunicazione e sono sempre a disposizione per i sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione



degli Infermi. È un tempo che mette tutti alla prova, dai più piccoli ai più grandi, dall'ateo al credente».
Ma anche i parroci si sono dati da fare, con una pastorale creativa e coinvolgente: indimenticabile il "*Foghesu Quiz*" di don Luca Fadda a Perdasdefogu, o le dirette sulle pagine *Facebook* delle parrocchie, i messaggi di catechesi su *Whatsapp*, a testimoniare una Chiesa che non solo non ha mai chiuso le porte, ma non si è mai fermata, come la sua *Buona Notizia*.
Il virus, tuttavia, è arrivato anche in Ogliastra.
A maggio 2020, Fabiana Carta scriveva nel nostro dossier "Rinascere": «Oltre 1300 i positivi nella nostra isola, da quando è iniziato quest'incubo. La minaccia Covid-19 ha allungato la sua ombra spaventosa sull'Ogliastra in un paio di occasioni.
La chiusura temporanea del reparto di Cardiologia del *Nostra Signora della Mercede* di Lanusei, con all'interno i pazienti, due medici, due infermieri e un operatore di servizi sanitari e la chiusura del reparto di Ostetricia sono stati i momenti più bui, insieme alla notizia delle due donne di Loceri risultate positive al virus, ma contagiate all'ospedale di Sassari dove prestavano servizio.
Adesso che l'emergenza sta leggermente scemando e stiamo passando alla fase due, è saltato alle cronache il primo caso nel comune di Bari Sardo, ma l'Ogliastra resta sempre una delle zone meno colpite in tutta Italia».
Altri tempi, altri numeri, altre curve.
Dopo #iorestoacasa e #andratuttobene, è stata la volta del *liberi tutti*, il 18 maggio, l'estate tra flop di presenze turistiche, aziende e lavoratori in grossa difficoltà e zero prospettive, l'incognita della riapertura in sicurezza delle scuole, la seconda ondata, i colori delle regioni, la Sardegna in zona bianca, i Dpcm come bollettini medici di un'Italia che da un lato ha pazienza, si applica e fa bene i compiti assegnati, ma dall'altro è esausta, spesso indisciplinata, e non vede alternative o proposte valide.
Infine, la luce. Il vaccino. Tra dubbi e paure, tra *no vax* e *speriamo bene*, in una lentezza figlia degli umori (ben pagati) dei colossi farmaceutici e di un'Unione Europea che stenta a dettare regole e procedure certe e ancor più a farle rispettare.
«Lo capiremo che la tutela e la salvaguardia della vita, la sua cura e la sua assistenza sono un patrimonio unico che non può essere sacrificato per la legge dei numeri, piccoli o grandi che siano, o per il peso dei soldi, sprecati, perduti, buttati da tutt'altra parte, o addirittura non impiegati, ignorando necessità, professionalità, qualità e benessere reale di un territorio e della sua gente».
Così a marzo 2020. È passato un anno.
Mi chiedo se lo abbiamo davvero capito.

In principio furono 80 ore in reparto

di Alessandra Secci

Un incubo chiamato Coronavirus e l'isolamento sociale. Abbiamo incontrato Graziella e Federica, le due infermiere di Loceri che nel marzo 2020 hanno contratto il virus sul luogo di lavoro, l'ospedale di Sassari. Con loro ripercorriamo quei drammatici momenti

Febbraio 2020. Il nuovo *Coronavirus* comincia a propagarsi sul suolo italiano e già a fine mese le vittime sono centinaia. In Sardegna, Sassari è il nucleo del contagio e l'ospedale *Ss. Annunziata* il focolaio principale. Graziella e Federica, entrambe loceresi, lavorano come Oss e infermiera presso il reparto di Cardiologia del presidio sassarese: la prima è sposata e ha due bambini, Federica ha due nipotini per i quali stravede. Marzo. Dopo alcuni sintomi sospetti, la sera di sabato 14 in Cardiologia sono processati i tamponi ai pazienti e a tutto il personale, comprese Graziella e Federica. Il responso arriva la mattina seguente: come per quasi tutti i loro colleghi: *positivo*. Per un'assurda concatenazione di eventi, le ragazze sono quindi le prime due ogliastrine ad aver contratto il Covid-19.
Dopo gli accertamenti, parte immediatamente un inverosimile rimpallo di responsabilità tra i vari enti, che in breve si trovano a gestire una situazione rognosissima; le malcapitate, già distanti da casa, chiedono a gran voce di poter effettuare l'isolamento in Ogliastra, in un alloggio apposito, ma il loro appello cade inspiegabilmente nel vuoto. Graziella riesce a rientrare al suo domicilio in città, mentre Federica, assieme ad altri colleghi, rimane rinchiusa all'interno del reparto, senza possibilità di lavarsi, cambiarsi, ma continuando stoicamente a fornire meglio che può assistenza ai degenti. Martedì 17. L'unica novità consiste nello spostamento del personale al 4° piano: la frustrazione è immensa e il riposo una chimera. Su *Facebook* scrive: «80 ore in reparto. Il titolo di un film? No, l'inizio di un incubo».
Il mattino dopo viene finalmente dato il via libera al loro rientro: l'ambulanza, scortata dai carabinieri, arriva a Loceri nel tardo pomeriggio. Giovedì 19. Tra le testate online che raccontano del loro ritorno, si legge: «Si è discusso dell'operazione, che ha suscitato grandi perplessità nella popolazione di Loceri, comprensibilmente allarmata».
Già, *comprensibilmente*: i contorni assurdi della vicenda sono racchiusi proprio in questo avverbio.
Nelle ragazze, già provate dall'attesa snervante e dalla malattia, a prevalere è però la sensazione di smarrimento: nessuna *vasca* in centro, nottate in discoteca o precauzioni ignorate, il contagio non è avvenuto di certo così! Per loro il lavoro è una missione, loro sono soldati e quelle riportate sono ferite inferte sul campo di battaglia, non per una mascherina sotto il naso. Non vogliono medaglie, né riconoscimenti. Eppure a Loceri pare non sia tanto atteso, il loro rientro. Anzi.
In paese vige un clima quasi manzoniano: l'isolamento a cui entrambe sono sottoposte non è solo quello necessario al decorso, ma soprattutto (e purtroppo) quello sociale. Per fortuna, però, le comunicazioni non sono quelle seicentesche e i due *soldati*, pur provati, tengono ancora botta grazie all'incessante sostegno telefonico delle loro famiglie e dei tantissimi amici. A Federica mancano soprattutto le risate dei nipotini, a Graziella la presenza dei suoi bimbi, ma dopo 34 lunghissimi giorni di positività la prima e 48 la seconda, i tamponi sono finalmente negativi. Federica, da bravo soldato, rientra subito in trincea, a Lanusei, già da maggio, ed è tuttora impegnata tra *screening* e campagna vaccinale; Graziella è invece in forze al CSM di Tortolì: per entrambe quindi un 2020 duro, spietato, ma al contempo foriero di speranze e di nuove sfide.
Dinanzi a esse un vero soldato non si tira indietro. Anche senza medaglie.

Morire in solitudine

di Elisabetta Piras

Nei mesi duri del lockdown lo sconforto maggiore è stato quello di non poter accompagnare, insieme alla comunità, i propri cari che venivano a mancare e non poter prendere parte alla Messa delle esequie. La solitudine della morte ha acuito il dolore del distacco. È capitato anche per Francesca Maria Vittoria Piroddi, lanuseina, ma residente da tempo ad Alghero, deceduta il 24 aprile 2020. Lettrice storica e affezionatissima del nostro giornale diocesano, innamorata del suo paese e dell'Ogliastra. Il ricordo è di sua nipote, Elisabetta, che ci scrisse in quei terribili giorni

Francesca nasce nell'agosto del 1936 a Lanusei, in via Gialeto, la più grande di tre figli.
Da piccolina odiava il suo nome: il primo giorno di scuola non sapeva scriverlo bene e nel dubbio ci mise pure la H. Tornò a casa e disse alla madre: «Ma perché non mi hai chiamato Anna? Francesca è troppo lungo!».
Il suo sogno più grande? Fare la maestra, ma contesto storico e dinamiche di quel periodo non lo permisero. Frequentò i primi anni di scuola e poi aiutò il padre in campagna, a *Su Accu*. Non smise mai di scrivere, leggere e ascoltare. Aveva una bella calligrafia, così uno zio avvocato spesso la chiamava per la trascrizione di alcuni documenti.
Negli anni '70 aprì il primo centro di telefonia della Sip, il *Posto di Telefonico Pubblico* (PTP) a Lanusei: al tempo non tutti avevano il telefono in casa e ci si recava lì per contattare amici, parenti e uffici. Allo stesso tempo, gestiva anche una maglieria.
Madre di 5 figli, era sposata con Mario che all'epoca lavorava in Germania in fabbrica.
Una volta in pensione, non le mancarono di certo gli interessi: lavorava a maglia, leggeva, cucinava e viaggiava con suo marito, innamorata di lui come il primo giorno, andarono insieme persino a Medjugorje.
La sua fede è sempre stata forte, come lo sono sempre stati i suoi gesti di amore concreto verso il prossimo. Francesca pregava così tanto, ma così tanto, che ogni suo rosario si rompeva vicino alla croce, talmente veniva consumato. Pregava per tutti, ogni giorno. Diceva addirittura che se avesse sentito la *chiamata*, si sarebbe subito fatta suora.
Nel 2009 Francesca diventò vedova. Uno status che specificava sempre, quasi a indicare un'appartenenza eterna: *ved. Pisano*. Per un periodo provò un forte senso di colpa a indossare abiti colorati: il lutto è sempre un percorso lungo e tortuoso. Ma si fece subito coraggio e si trasferì ad Alghero, accanto a una delle sue figlie, prendendosi cura dei suoi primi nipoti.
Qui frequentò la Chiesa del *Santissimo Nome* e iniziò una nuova vita nella città del corallo.
A 73 anni è difficile ricreare una rete di amicizie in un luogo sconosciuto, mantenendo forti i propri interessi senza impigrirsi: lei ci riuscì. Riuscì a essere quella donna combattente per se stessa e per la sua famiglia, senza mai demordere e senza mai farsi trovare impreparata.
Amava tenere un vasetto di menta e basilico sul davanzale, viziare i propri nipoti, passeggiare in riva al mare, cucinare *culurgiones* e *anguledda*. Amava raccontare i sogni che faceva durante la notte, giocare a dama, proporre indovinelli e leggende sui banditi ogliastrini o personaggi del paese.
Per contro, odiava mettere gli altri in disparte, non voleva lasciare nessuno in solitudine. Teneva, infatti, una lista di tutte le telefonate giornaliere per non dimenticarsi mai di contattare amici e parenti. Francesca, insomma, ha vissuto tante epoche diverse, tenendosi sempre aggiornata, rendendosi partecipe, attiva nel suo essere cittadina, generando amore per l'altro. Una donna rivoluzionaria, in questo senso.
La notte prima di morire, in quella che doveva essere la solita chiacchierata dopo cena, mi disse: «Ho anche chiesto scusa a San Francesco, prima mi facevo chiamare Franca, non mi piaceva proprio il mio nome. Ora, invece, mi piace, suona bene Francesca, vero?».

DAD, una bella scommessa

IV Classico
Liceo Da Vinci, Lanusei

È passato ormai un anno da quel fatidico 4 marzo, in cui la chiusura delle scuole sembrava solo una breve vacanza. Ma da un giorno all'altro le abitudini sono cambiate: la classe è diventata la nostra camera, il professore una voce robotica, i compagni delle icone silenziose e l'acronimo *DaD* costituisce ormai un vocabolo consueto.
La pandemia ha gettato il sistema scolastico nella condizione di condurre l'ordinaria attività formativa in una modalità inedita: la didattica a distanza, che oggi è la nostra nuova quotidianità. Inizialmente la carente disponibilità di strumenti adeguati, di connettività e di competenze a vari livelli, hanno costituito una oggettiva difficoltà nell'esercizio del diritto all'istruzione. Tuttavia, i docenti hanno immediatamente stabilito un contatto e hanno così dato continuità al progetto educativo tramite l'utilizzo di video lezioni e audio lezioni in varie piattaforme digitali, per mantenere vivo il senso di appartenenza alla comunità scolastica.
Abbiamo constatato, dunque, l'imprescindibilità per il docente del rapporto con noi alunni e noi tutti ci siamo sentiti parte attiva del processo di edificazione delle conoscenze che necessita motivazione, interesse ed esperienza. È chiaro che l'istituzione scolastica non è solo un luogo di indottrinamento e apprendimento, ma è essenziale per la socialità degli studenti: essa, infatti, incita alla condivisione, all'aiuto verso il prossimo e insegna all'individuo a vivere in comunità tramite le relazione dirette; una battuta improvvisata, una discussione tra compagni, l'attesa della campanella e l'intervallo sono mancanze che tracciano una forte distinzione tra la didattica in presenza e quella a distanza, che risulta irreversibilmente più fredda e distaccata.
Come spesso accade, il valore di ciò che abbiamo viene apprezzato soltanto quando ne siamo privati. Attualmente, seppur nella insofferenza e impazienza generale, poiché la normalità sembra un miraggio, le difficoltà dei primi mesi possono dirsi comunque superate, anzi possiamo evidenziare alcuni vantaggi come la migliore gestione del tempo studio e del tempo libero, vista la facilità di accesso alla nuova scuola virtuale.
Dopo un iniziale scetticismo di fronte a una realtà così inconsueta, quasi subito abbiamo riscontrato alcuni aspetti positivi, che hanno riguardato prima di tutto i pendolari: «La didattica in presenza è ineguagliabile, ma la comodità di poter fare qualche ora di sonno in più risparmiandoci un lungo viaggio è sicuramente qualcosa di consolante. Possiamo infatti recuperare quelle ore per dedicarci ad altri interessi, trovando in tal modo una via di fuga momentanea dallo studio e diminuendo il carico di stress a cui eravamo invece precedentemente soggetti».
Che questa pandemia abbia sospeso la dinamicità della nostra vita quotidiana è un fatto inderogabile, ma non possiamo negare che essa ci abbia concesso la possibilità di riflettere maggiormente su noi stessi, sui valori fondanti di una giusta e sana convivenza, sull'importanza del valore della vera fraternità, sull' essere solidali tra noi e con tutti e sul non dare niente per scontato. Ci rivolgiamo ai nostri coetanei, che come noi si vedono limitati nella possibilità di vivere a pieno l'importante fase della giovinezza: viviamo con la giusta grinta ogni attimo, perché questa prova che la vita ci ha posto, possa essere una rampa di lancio verso un futuro migliore.

Il vaccino sbarca in Ogliastra

di Augusta Cabras

Dirigente dell'Unità operativa Laboratorio Analisi dell'ospedale di Lanusei, Rita Mulas è il primo medico che ha ricevuto il vaccino in Ogliastra

photo by Pietro Basoccu

Normalmente, il tempo impiegato a sviluppare un vaccino è molto lungo e prevede un alto tasso di insuccessi. Il periodo di ricerca preliminare, infatti, può andare dai due ai cinque anni e, per arrivare allo sviluppo completo del prodotto, possono passare anche dieci anni. Questo perché la messa in commercio di un vaccino implica che si sia certi della sua efficacia e della sua sicurezza. Esattamente un anno fa il *Coronavirus* aveva fatto la sua comparsa anche in Italia determinando paura e morte, oltre a innumerevoli difficoltà a tutti i livelli e in tutti i campi della vita. Solo un anno fa l'idea di poter avere un vaccino era la speranza della medicina, ma portava con sé numerosi dubbi e soprattutto l'incertezza sui tempi di sperimentazione, produzione e distribuzione. Oggi ci ritroviamo invece con il vaccino sviluppato, distribuito (non a tutti ancora) e somministrato.

Tra i primi vaccinati in Ogliastra c'è un medico dell'ospedale di Lanusei, Rita Mulas, dirigente dell'Unità operativa *Laboratorio Analisi.* Le chiedo subito che effetto fa aver ricevuto un vaccino in tempi così rapidi rispetto alla comparsa del virus. «È una cosa grandiosa. In altri tempi sarebbe stato difficile anche solo immaginare di esser capaci di farlo in così breve tempo. È stato enorme lo sforzo nell'ambito della ricerca e in quello della tecnologia sempre più all'avanguardia, oltre il grande impegno economico messo in campo. Questo sforzo, nell'intento di sconfiggere il virus, poi è stato globale. Vaccinare è fondamentale se si vuole uscire da questa emergenza. Le restrizioni, per quanto giuste e necessarie, non permettono di contenere completamente i contagi. Seppur con qualche difficoltà a livello nazionale, derivata dal reperimento delle dosi, a oggi è stato vaccinato tutto il personale ospedaliero, i medici di base, gli specialisti ambulatoriali, il personale delle RSA, il personale di soccorso, gli anziani ultraottantenni».

Intanto anche in Ogliastra iniziano ad arrivare le varianti. «Le mutazioni del virus sono normali – spiega la dottoressa Mulas –. Serve individuare qual è il tipo di variazione e serve capire se il vaccino prodotto è adatto anche alle varianti. Anche in questo caso le nuove tecnologie sono e saranno determinanti. Io sono molto fiduciosa. Si può ipotizzare che il vaccino anti-covid diventi come il vaccino antinfluenzale che ogni anno viene aggiornato, diciamo così, in risposta alla nuova variante che si presenta».

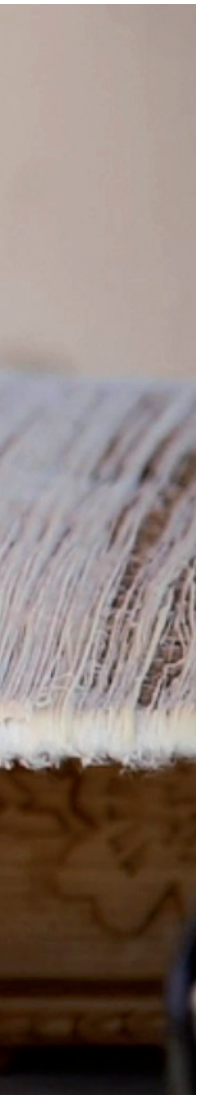
E in tutta questa situazione difficile c'è ancora chi nutre molti dubbi sulla necessità e sull'efficacia dei vaccini, in generale. «Sono convinta – prosegue la Mulas – che i vaccini siano un grande vantaggio offerto a tutti a difesa e a tutela non solo di chi lo riceve, ma di tutta la comunità. Se non ci fossero stati i vaccini non sarebbero state debellate e non si sarebbero controllate tante malattie che portavano anche alla morte. Vaccinare serve». Per il bene di tutti.

Duas maniatas unu mannúcru

indaga il recente ritorno alla coltivazione dei cereali in Barbagia intrecciando la tradizione di su filindeu, narrata dalla maestra Raffaella Marongiu, alla recente storia della cooperativa Mulinu e il loro lavoro di trasmissione e formazione verso le nuove generazioni sulla conoscenza della materia prima. Qual è il valore simbolico del mulino e come è tramutato nel tempo?

SODDU e SABRINA MELIS

FILM-MAKER



Opera di due registe:

Vittoria Soddu (Sassari, 1986)
Dopo la laurea triennale in storia dell'arte e arti visive al Goldsmiths College di Londra e un Master al Dutch Art Institute di Arnhem, prosegue la sua ricerca artistica attraverso progetti che prediligono l'immagine in movimento e la composizione sonora. I suoi lavori prevedono spesso un elemento partecipativo nell'esecuzione che si fa vettore dell'incontro con comunità peculiari e traduzione di un'esperienza collettiva.

Sabrina Melis (Milano, 1986)
vive e lavora ad Alghero.
Durante gli studi in Design entra in contatto con le immagini in movimento, che approfondisce poi con gli studi in Cinema e Video presso l'Accademia di Brera. Nel suo lavoro cerca di creare delle narrazioni ibride fondendo fatti realmente accaduti con elementi di finzione.
Attualmente è docente di Linguaggi Multimediali presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara.

San Giovanni Battista. L'accoglienza è di casa a Escalaplano

di Elisabetta Cotza

La festa di San Giovanni Battista a Escalaplano si celebra il giorno della sua natività, il 24 giugno, nell'omonima chiesa campestre, situata a circa 4 chilometri dal paese, in località San Giovanni (*Santu Giuanni*).
Il simulacro del Santo tiene tra le mani un fascio di spighe preparato dal comitato organizzatore per suggellare il legame con la tradizione agropastorale del paese e viene accompagnato da una lunga processione di fedeli, su un carro trainato da un giogo di buoi, circondato di fiori e adornato di preziosi pizzi e ricami pregiati. Un culto religioso molto sentito e partecipato dagli escalaplanesi che si dimostrano sempre profondamente devoti. A capo del corteo religioso ci sono i cavalieri, i gruppi folkloristici locali e dei paesi vicini, le donne con gli stendardi, i giovani suonatori di *launeddas* e di *organetto*. Segue il carro con il Santo, il parroco e tutti gli altri fedeli: uomini donne e bambini. Le donne e il sacerdote intonano il rosario in sardo alternandosi con le melodie delle *launeddas* e dell'*organetto* e tutti i fedeli percorrono il lungo tragitto, fino all'ultima salita, che porta al promontorio della collina dove è situata la chiesetta omonima, in posizione dominante rispetto al territorio sottostante, quasi a vegliare, dalla sommità del colle, il paese in lontananza. La fatica dei devoti è comunque alleviata dallo spettacolare panorama che si può ammirare una volta sopraggiunti al pianoro. Nel momento in cui San Giovanni fa il suo ingresso nella chiesa, tutta la comunità intona in suo onore *Is Goggius*, le preghiere in sardo, che raccontano la storia e la vita del Santo e contribuiscono a creare un'atmosfera religiosa di intensa spiritualità. Si cantano sia quando si arriva alla chiesa campestre, ma anche quando si riaccompagna il simulacro alla parrocchiale di San Sebastiano, sancendo di fatto la chiusura dei festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista.
Il Santo rimane per qualche giorno nella chiesa campestre, dove si celebrano i riti religiosi e i devoti rivolgono le loro preghiere; nelle campagne circostanti, in quelle stesse giornate, il comitato con alcune famiglie del paese condividono un pasto insieme ad amici e parenti.
Per i festeggiamenti di San Giovanni fanno rientro a Escalaplano molti di quei paesani che si sono spostati per motivi di lavoro nel vicino capoluogo o nei paesi vicini e anche coloro che negli anni sono dovuti emigrare in terre più lontane. Si tratta, infatti, di una realtà religiosa ancora autentica e unica per il paese poiché rappresenta un momento di vita collettiva che si può vivere quasi esclusivamente in questa circostanza.
La storia dei festeggiamenti in onore di San Giovanni è molto antica, come ci ricorda il rudere dell'originaria chiesetta (probabilmente del XVIII secolo) presente nella stessa località a pochi metri da quella costruita più di recente. L'attuale chiesa è stata edificata a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, i lavori si sono protratti fino agli anni Novanta, quando sia per volontà di tutta la popolazione, sia per volere del parroco di allora (Don Franco Serrau) viene finalmente completata all'interno e all'esterno.
La scelta del sito per erigere la chiesa campestre è molto significativa, se si pensa al legame di San Giovanni Battista con l'acqua; nella stessa località, infatti, a poca distanza dall'edificio sacro è presente una

Dal Casalis

«La chiesa parrocchiale è dedicata a San Sebastiano martire. Un prete che qualificano vicario la governa, ed è assistito nella cura delle anime da un altro sacerdote. Sono altre tre chiese minori nel villaggio una dedicata alla Vergine Assunta e due nella campagna delle quali una dedicata al Salvatore l'altra a S. Giovanni Battista, distanti l'una e l'altra dal paese circa tre miglia. Nelle principali feste e bello vedere le lunghe schiere dei buoi e dei cavalli, adornati alla meglio, che si guidano avanti i simulacri dei santi. In alcune di queste i ricchi gareggiano in fare splendide elemosine ai poveri e tutti in ospiziare gli stranieri che concorrono».

Le feste di Escalaplano

La comunità di Escalaplano ama molto le feste. Patrono del paese è San Sebastiano, ma come in quasi tutta la diocesi, la festa più importante non è quella del patrono. Fino agli anni 60 il momento più importante per la comunità era la festa di Ognissanti, che venne soppressa perché alcuni o molti continuavano a fare festa nel giorno del 2 novembre, dedicato al ricordo dei morti. Così è diventata importante la festa di Ferragosto. Una festa che ha più connotazione laica, che religiosa e anche se si celebra la messa e la processione dell'Assunta, il carattere religioso e sicuramente molto limitato. Sono invece religiose le due feste della tradizione contadina, la prima subito dopo la Pasqua in onore di San Salvatore e la seconda, di cui parliamo in queste pagine, è quella di San Giovanni, che si celebra a giugno. Durante l'inverno le feste sono 2. La festa del patrono San Sebastiano a cui si associa anche Sant'Antonio, celebrata con i falò (16 e 19 gennaio). La festa della Presentazione al Tempio, o della Candelora il 2 febbraio. Si festeggiano anche San Pio da Pietrelcina e Santa Barbara.

Alcuni momenti della processione. Photos by Emilio Marrocu

sorgente, la più importante della zona, la fontana di *Fossada* che dà anche il nome alla località. Inoltre, nello stesso territorio è presente un'importante necropoli ipogeica, composta da sette *Domus de Janas* e in prossimità delle stesse si scorgono ancora i ruderi di un nuraghe.
L'intera l'area è caratterizzata da una stratificazione rocciosa spettacolare, un gran numero di coppelle, presumibilmente legate al culto dell'acqua e delle costellazioni, ricchissime testimonianze archeologiche e bellezze naturalistiche.
Da qualche decennio la festa religiosa e civile è organizzata da un comitato di venticinquenni che si adopera, già nei mesi precedenti, per preparare in tutte le sue fasi i festeggiamenti in onore di San Giovanni, partendo dalla raccolta delle offerte fra la popolazione. Tra i diversi compiti, rientra quello di allestire il carro che porterà il Santo durante la processione, preparare la chiesetta che in tutta la sua sobrietà viene adornata con arazzi, fiori e spighe, frutto delle messi appena raccolte, ma anche organizzare le serate di musica. Infine, il comitato organizza una cena per tutti i compaesani a base di carne di pecora che i generosi pastori del paese offrono in onore del Santo. Alla cena vengono invitati tutti coloro che sono presenti, compreso chi si trova di passaggio e gli ambulanti giunti per vendere i loro prodotti.
Nei giorni della festa la popolazione si ritrova nella piazza attorno alla secolare quercia, per danzare i balli tradizionali del paese e per riscoprire, anche nei festeggiamenti civili, la bellezza di stare insieme e di ritrovarsi come comunità.
Lo scorso anno, a causa della pandemia, ovviamente, non è stato possibile organizzare il programma tradizionale e l'accompagnamento del Santo è avvenuto in modo del tutto inconsueto: su un camioncino e con pochi fedeli. Tutta la comunità di Escalaplano si augura di poter al più presto riaccompagnare il Santo alla sua chiesetta e di riorganizzare una bella festa come quelle passate.

Guardiani secolari del tempo

di Claudia Carta

A guardarli ci si perde. Anzi, ci si innamora. Giganti, patriarchi, monumenti, cattedrali, creature, opere d'arte. Mille definizioni per millenarie, secolari, ancestrali sentinelle a contare i nostri giorni prima ancora che noi potessimo anche solo somigliare all'idea di un'esistenza in questo fazzoletto di mondo.
Visceralmente attaccati alla terra. Dalla terra vengono e sotto il cielo raccontano di curve sinuose, di intrecci insolubili, di chiome svettanti, di porte, archi, braccia e mani. Il corbezzolo di Urzulei, l'olivo di Santa Maria Navarrese, il leccio Erbelathori a Villagrande Strisaili o quello che veglia sul nuraghe Ardasai, a Seui, il ginepro rosso di Arzana a raccogliere l'investitura solenne e dominante del torrione di Perda Liana. C'è un'Ogliastra intrisa di storia e biologicamente intatta, negli scatti di Enrico Spanu che compongono in maniera sapiente e professionale l'ultimo lavoro del giornalista Lello Caravano, *Attaccati alle radici*. Protagonisti. Portatori di storia e di storie. Testimoni del tempo che passa e di quello che cambia. Pagine da sentire, da ascoltare, da leggere per immagini, preziosa mappa che conduce il pellegrino curioso a trovare le perle preziose che la natura ha disseminato nell'Isola, simbolo di fortezza e fiducia: «*…come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti*» (Ger 17, 8). A firmare la prefazione, un uomo, un artista, un viaggiatore che della Sardegna ha da sempre fatto meta preferenziale, ambita, amata, cercata e voluta e che della Sardegna ha saputo riconoscere il lato più vero e nascosto, quello più autentico: Peter Gabriel, fondatore dei *Genesis*, compositore e produttore discografico britannico.
2500 copie vendute in 6 mesi e – dalla sua uscita, tra prima edizione e ristampa – ben 2500 alberi piantati nel pianeta, cioè a dire un albero per ogni copia del volume realizzato. Quando un libro fa bene all'anima e al creato.

ATTACCATI ALLE RADICI
Immagini e storie di alberi in Sardegna
Autori: **Enrico Spanu e Lello Caravano**
Editore. **Spanu**
Edizione: **2020**
Prezzo: **29.000**
Pref.: **Peter Gabriel**

Le lacrime del Papa commuovono l'Iraq

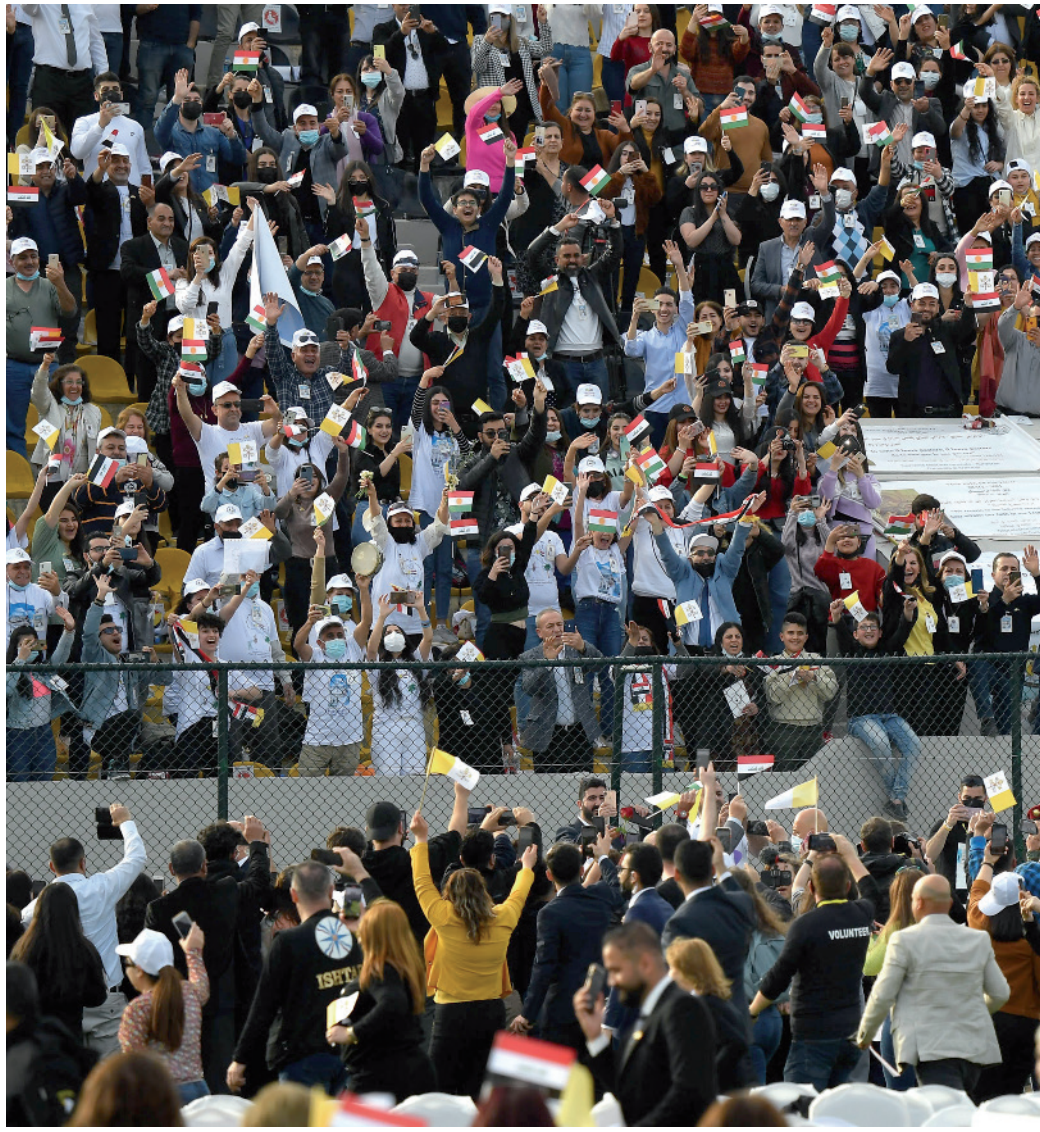
di Daniele Rocchi

Le parole rilasciate dal patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, a conclusione dello storico viaggio di Papa Francesco in Iraq, dal 5 all'8 marzo. Il presule ha poi aggiungo: «Ora una "magna charta" per ricostruire l'Iraq delle civiltà»

«Stamattina mi sono recato in nunziatura a salutare Papa Francesco che partiva. Gli ho chiesto prima di andarsene: "Sei felice?" Mi ha sorriso, e levando le sue braccia mi ha risposto "Sì, tanto!". Io gli ho detto: "Santità, lei ha segnato la storia di questo Paese. Dopo tutto quello che abbiamo sofferto è arrivato il momento di cambiare la cultura e la mentalità del nostro Paese"».
Il patriarca caldeo di Baghdad, il card. Louis Raphael Sako, racconta così il suo saluto a Papa Francesco poco prima del suo rientro in Italia, al termine del viaggio di 4 giorni in Iraq, il primo di un pontefice nella terra di Abramo. È ancora emozionato il cardinale. Al telefono parla di «una visita impreziosita dalla sua semplicità, dalla sua umiltà, e dal suo amore, ricca di messaggi molto profondi». E ripercorre tutte le tappe del viaggio, Baghdad, Najaf, Ur dei calde, Mosul, Qaraqosh e Erbil: «Sono stati tutti momenti commoventi con gli occhi del mondo intero puntati sull'Iraq. Il Papa ha toccato il cuore di tutti gli iracheni. Non dimenticheremo mai questi giorni. Le lacrime del Pontefice a Mosul, in mezzo alle macerie di questa città simbolo della violenza inaudita di Daesh, hanno commosso tutto il Paese».

Il dono più bello. «Il dono più bello di questa visita è stata la presenza stessa del Pontefice tra di noi. Un qualcosa di eccezionale che tutti hanno voluto assaporare», dice Mar Sako che rivela: «Alle Messe hanno partecipato più di 150 musulmani e tutti hanno voluto il libretto per seguire le celebrazioni. Anche la gente rimasta fuori ha chiesto la stessa cosa. Sono state presenti tantissime autorità, diplomatici e ministri. Un fatto davvero commovente». Al termine della sua visita, aggiunge Mar Sako, «il Papa ci lascia un mandato molto forte: quello "di essere strumenti della pace di Dio e della sua misericordia, artigiani pazienti e coraggiosi di un nuovo ordine sociale", come ci ha detto ieri alla messa a Erbil. La sua visita ha rappresentato per noi e per tutto l'Iraq un momento storico».

Un momento storico. «Dobbiamo mettere a frutto quanto ci ha detto – sottolinea il patriarca caldeo –: siete e siamo tutti fratelli cui fanno eco le parole del Grande Ayatollah Sayyid Ali Al-Husayni Al-Sistani "Voi siete parte di noi e noi parte di voi". Siamo fratelli anche se diversi e per questo siamo chiamati a uscire fuori dalla spregevole



A sinistra Il Papa incontra il Gran Ayatollah Al-Sistani. Sotto: altri momenti del viaggio di Francesco in Iraq

mentalità del tradimento e del settarismo e ad accettarci a vicenda con amore, rispettando le ricche differenze di fede, cultura, etnia. Come ci ha detto il Papa: per costruire il futuro dobbiamo puntare più su quanto che ci unisce che su quanto ci divide». Quindi «accogliere, comprendere, rispettare e perdonare: è un cammino lungo che siamo chiamati ad intraprendere per il bene dell'Iraq ma anche di tutta la Regione».

Un solo popolo. «In questi giorni tutti gli iracheni erano uniti come un solo popolo per la presenza del Papa. Anche chi osteggiava la visita, chi era scettico, ha dovuto ricredersi. Siamo stati una squadra: la presidenza, il governo, le autorità sciite e sunnite, la chiesa, i servizi di sicurezza e i media. Poco fa – dice Mar Sako – il premier Mustafa al Kadhimi ha parlato in Tv e ha ribadito il suo impegno nel redigere una sorta di "*magna charta*" per il futuro dell'Iraq che preveda il rispetto dei diritti e delle diversità, garantire la sovranità del Paese, ed altro ancora per la rinascita, il progresso e la prosperità del nostro Paese. Da parte mia – conclude il cardinale – ho proposto al presidente Barham Salih di promuovere un incontro per confrontarci sulla visita e vedere come metterla a frutto. Non dobbiamo arrenderci adesso. La nostra preghiera è che l'Iraq torni ad essere il Paese delle civiltà, delle religioni e della diversità».

Il primo frutto. Intanto nasce già un primo frutto della visita papale: in un *tweet* il premier al Kadhimi, ha dichiarato il 6 marzo *Giornata nazionale della tolleranza e della coesistenza*. Un modo per "celebrare" e ricordare gli storici incontri di Najaf tra l'Ayatollah Ali Al Sistani e Papa Francesco e di Ur dei Caldei, nella terra di Abramo.

Alla ricerca della verità

di Augusta Cabras

Simonetta Cocilio, in un tempo della vita che sembrava sereno, ha attraverso il buio e la sofferenza. Poi la preghiera, un viaggio a Medjugorje e l'incontro con Dio Padre le hanno cambiato la vita

È stato un desiderio fisso e costante, quello di cercare la verità; un desiderio decisamente impegnativo, ma molto affascinante.
Fin da bambina per Simonetta Cocilio la verità è tutt'altro che un concetto astratto. È la spinta che muove il pensiero, il cuore, i sentimenti in un procedere dinamico e mai definitivo e insieme è il disvelamento di qualcosa che fa cambiare prospettiva, che genera smottamenti interiori, che chiama a essere altro. E in questo cammino di ricerca non sono mancati gli stimoli, gli slanci e le cadute, gli ostacoli e le scoperte, insieme ai fraintendimenti e alle errate interpretazioni.
Ma andiamo con ordine. Simonetta Cocilio, vive per tanti anni fuori dalla Sardegna, forma la sua nuova famiglia e diventa madre di una bambina. Questa esperienza meravigliosa viene però turbata da una situazione che diventa sempre più complicata. In quel momento così doloroso e apparentemente senza via d'uscita, Simonetta è costretta ad andare via.
«In quel periodo non avevo la fede – racconta – ma ero sempre in ricerca. Per un lungo periodo ho praticato la meditazione orientale, il *reiki*, lo *yoga*, tutte pratiche che si basano sull'esoterismo; mi sono avvicinata al buddismo, nonostante fossi stata educata, dalla mia famiglia, al cristianesimo. Ma era stata più un'imposizione e la trasmissione di un Dio punitivo, giudicante più che misericordioso. Un giorno, guardai alla tv un programma italiano in cui parlavano di Medjugorje e rimasi folgorata. Sentii una chiamata, una spinta forte a raggiungere quel luogo. E poiché dovevo tornare in Sardegna, decisi di seguire quel desiderio e con mia figlia di un anno e mezzo arrivammo a Medjugorje. Avevo iniziato da poco a pregare, mossa dalla paura, dal fatto che sentissi che il maligno si era insinuato nella mia vita e dal fatto che non capissi esattamente perché vivessi quella condizione così difficile».
Il viaggio di Simonetta fu la prima tappa del suo cammino di conversione. Lei arrivò lì chiedendo a Dio che le tendesse la mano e l'aiutasse a dare una svolta positiva alla sua vita. La preghiera si trasformò in un urlo, orante e disperato, che conteneva in sé sgomento e turbamento. «Urlando chiesi a Dio: se ci sei, fatti vivo!». E Dio Padre che non manca di prestare attenzione ai suoi figli, rivelò presto la sua presenza e la sua infinita misericordia. «Dio si fece vivo, mi diede subito dei segni e il mio cuore sussultò, le lacrime sgorgarono dai miei occhi come fiumi. In quei giorni che trascorsi lì e nel viaggio di ritorno sentii la presenza costante di Dio, nelle persone che incontrai e nell'aiuto che ricevetti».
Ancora oggi è grande lo stupore per quello che accadde. Le persone che erano state a Medjugorje con lei e la sua bambina, conosciute solo in quell'occasione, le accompagnarono in aeroporto dove Simonetta aveva lasciato le sue valigie cariche della vita vissuta nei dodici anni precedenti. Prenotarono a loro spese un taxi che le condusse a Civitavecchia e poi gliene fecero trovare un altro a Olbia per far ritorno a casa. Nei gesti di attenzione e generosità, nelle parole accoglienti e nei racconti condivisi con le persone incontrate – dai due tassisti a un signore che si offrì di prenderle le valigie in nave – Simonetta riconobbe il segno di Dio.
Rientrata a casa non disse a nessuno dell'esperienza appena vissuta, troppo grande e a tratti incomprensibile. Tenne tutto per sé per molto tempo. Appena rientrata in Sardegna, partecipò alla Messa e lì, per la prima volta, sentì il senso profondissimo di ogni parola che nella liturgia risuona in modo così vero da travolgere. Tutto esonda, travalica, non ci sono definizioni adatte e sufficienti per esprimere così tanta ricchezza. «Io mi sentivo diversa e percepivo la presenza del Signore – spiega –. Ho iniziato a frequentare i gruppi di preghiera, sempre nel nascondimento perché nessuno doveva sapere, e ho iniziato a recitare il Rosario ogni sera, davanti a mia figlia, che nella culla si addormentava. Ho cominciato anche a fare il digiuno settimanale. E questo percorso mi liberava via via anche da quelle pratiche esoteriche che stringevano come catene e non mi permettevano di essere libera».
È stato un periodo di purificazione, di cambiamento. Di conversione, appunto. Un cammino che non si è mai interrotto, ma che si è arricchito di incontri e di esperienze. Come quella vissuta con i Frati di Assisi a Cagliari; un percorso importantissimo che ha restituito a questa giovane donna nuova consapevolezza anche sul fatto che si può e si deve fare della propria vita un capolavoro, senza accontentarsi.
Così tanti aspetti della vita sono stati illuminati: i comportamenti, gli atteggiamenti, le modalità di relazione. Con il Signore vicino, tutto ha acquistato un senso nuovo. «Con Lui ho scoperto la verità, anche quella sulla mia vita, sul mio passato». *Io sono la via, la verità e la vita.* Non a caso. E nel solco nuovo di questa vita, Simonetta conosce e abbraccia anche una nuova famiglia, quella di *Nuovi Orizzonti*, movimento fondato da Chiara Amirante. «Arte di amare,

photo by Pietro Basoccu

conoscenza di sé e guarigione del cuore: è questo il percorso che ho seguito per anni, per cercare di andare ancora più in profondità, per conoscere i miei inferi e per portarmi a scoprire la gioia, che è proprio il carisma di *Nuovi Orizzonti*. Sono una risuscitata io, una miracolata».
Dalle parole di Simonetta Cocilio emerge una fede viva, testimoniata attraverso scelte forti come la rinuncia a un lavoro a lungo sognato e per il quale aveva investito risorse ed energie. «Feci un corso di 3 anni per diventare un'insegnante steineriana. Mi venne proposto finalmente di gestire una scuola Steiner e ne fui felicissima. Il mio sogno stava per realizzarsi, ma in un altro viaggio che feci a Medjugorje conobbi una suora, Suor Emmanuelle. Le parlai di questa proposta e lei mi raccontò che prima di diventare suora, in India fece esperienze di esoterismo e antroposofia, proprio quello che avevo studiato. Lei mi disse: "*O Gesù o Steiner*". Rimasi molto colpita, replicai che non potevo scegliere, mi sembravano assolutamente compatibili. Piansi come una matta, ma mi fidai e, rientrata dal viaggio dissi no a quel lavoro. Quel *no*, così sofferto, di fatto fu liberante. Ho scelto e scelgo ogni giorno Gesù. In lui e grazie a lui ho ritrovato la libertà e la leggerezza».

Giochiamoci il jolly

di Fabiana Carta

Questa volta parleremo di un caro amico, una parola molto breve ma così utile, tanto da farci risparmiare tempo prezioso nei nostri discorsi quotidiani: il che, nello specifico stiamo parlando del "che polivalente"

Lo usiamo tutti i giorni in varie forme, come un *jolly*, probabilmente senza pensarci troppo. Di cosa si tratta? È un fenomeno linguistico dell'italiano parlato e popolare, per sentirci meno in colpa possiamo dire subito che nella storia della lingua è stato utilizzato da personaggi come Dante, Petrarca, Boccaccio e Giovanni Verga. Questa parolina diventa un connettore generico, svolge innumerevoli funzioni, una congiunzione che ruba la scena ad altre congiunzioni che avrebbero un significato più preciso.
Può introdurre diverse tipologie di frasi, ad esempio le causali, temporali o consecutive, può introdurre frasi relative sostituendosi al pronome relativo specifico.
La questione non è semplice, perché ci sono dei casi in cui l'uso viene accettato nella lingua orale, ma non nello scritto, mentre in altri casi viene considerato un grave errore, anche nel parlato. Come trovare la via d'uscita in questa giungla linguistica? Proviamo a fare degli esempi.
Quando diciamo a nostro fratello: V*ai a dormire che mi sembri stanco (ché=perché)*, oppure: *Mamma è arrivata che tu eri appena andato via (che=quando)*, non finiamo in un girone dell'inferno, al massimo in purgatorio. Oggi, nell'italiano neostandard, la forma temporale e causale sono tratti accettati tranquillamente nel parlato (ma non nello scritto).
Ora passiamo alle forme più aberranti: *La pizzeria che siamo andati ieri chiuderà per ferie* (che=in cui), *Quella è la ragazza che le hanno rubato la macchina* (che=a cui), *La signora che stavo parlando poco fa si chiama Anna (che=con cui)*. Il che ha divorato in un solo boccone *di cui*, *in cui*, *con cui* e *a cui*, sostituiti senza il benché minimo rimorso.
Ormai è appurato, nel parlato tendiamo tutti a usare delle scorciatoie, il sentiero più breve, a discapito della povera grammatica, e come abbiamo detto in altre occasioni, sempre a discapito della precisione semantica. Talvolta questo simpatico *che* è così ambiguo da non permetterci di comprendere bene quale locuzione stia sostituendo.
Prendiamo una frase molto famosa tratta da "Vita spericolata" di Vasco Rossi: *Voglio una vita che non è mai tardi*: in cui, nella quale, dove, o la quale? Chi lo sa! Poi continua: *di quelle che non dormi mai, di quelle che non si sa mai*.
Dal momento che abbiamo scomodato il rocker di Zocca, le canzoni sono piene zeppe di esempi, da oggi fateci caso. Il re indiscusso è Lorenzo Cherubini, alias Jovanotti, con la seguente strofa: *Sono un ragazzo fortunato/ perché m'hanno regalato un sogno/ sono fortunato/ perché non c'è niente che ho bisogno.* Spudorato e spontaneo. Possiamo citare De Gregori, con *Ora c'è una miniera che ci danno mille lire per andare giù,* continuare con Fabio Concato e la sua *Tu che sei nata dove c'è sempre il sole, sopra uno scoglio che ci si può tuffare.* Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, divertitevi a scovarli.
Per concludere, questo *che polivalente* si può trovare davvero dove meno te lo aspetti, come sulla pagina del quotidiano sardo più diffuso, con questo titolone: *Quei giorni che Gesù camminava sulla terra.*

Roxana Lagorio e il volley ogliastrino

di Alessandra Secci

Per la nostra generazione uno dei *must* dell'infanzia anni '80 era la scorpacciata pomeridiana di cartoni sulle reti Fininvest, all'interno della quale ci si struggeva per amori da romanzo, si coltivavano sogni, si perdevano diottrie e si rimandavano i compiti, ma innegabilmente, molte delle storie trasmesse svolgevano una funzione di didattica dello sport fortissima: i titoli annoverabili in tal senso non mancano e sono numerose anche le discipline rappresentate (golf, ginnastica ritmica, tennis, basket, baseball), ma in un contesto dove le strutture e le tradizioni non erano certo, ad esempio, quelle del capoluogo (l'Amsicora di Cagliari, non lo si dimentichi, è la Juventus dell'hockey su prato, con 24 scudetti all'attivo), l'unica dicotomia possibile, televisiva e di genere, era tra calcio e pallavolo, ossia tra maschi e femmine.
Quando Roxana arriva in forze all'*Airone* di Tortolì nel 1996, a noi fan di *Mimì Ayuara* e *Mila Azuki* appare non molto diversa da una di quelle temibilissime avversarie straniere che le protagoniste incontrano nei tornei iridati in giro per il mondo. E con un italiano piacevolmente velato di sfumature *porteñe* racconta: «Dopo sei anni in Italia, tra Agrigento, Bari e Benevento, in modo quasi rocambolesco io e Diego, mio marito, siamo arrivati a Tortolì e, a parte una piccola parentesi a Cantù nel 1997, non siamo più andati via. La dirigenza – con Silvia Melis presidente e Vincenzo Amendola Ds – aveva compreso le potenzialità della squadra e lavorato alla crescita del gruppo: questo è stato il terreno all'interno del quale il sogno della A1 si è sviluppato, e il miracolo della promozione, inaspettato ma sperato, è finalmente arrivato alla fine della stagione 2002-03. Per me, anzi, un doppio miracolo – continua – dato che nel 2002 diventai mamma per la prima volta. Tra la nascita di Stefania e quella di Sofia, nel 2007, il volley ogliastrino subì alcuni cambiamenti, la permanenza in A1 dell'*Airone* durò poco, ma il panorama era già migliorato: c'è da allora un clima di cooperazione tra le società, come il *Delta Volley* di Lanusei, dove ho giocato sino alla B2, o come le ragazze del *Navarra* di Santa Maria, che non ho mai smesso di allenare e che collaborano con la *Pro Volley* di Villanova, che milita in serie D: molte di esse sono attualmente di fondamentale supporto per i vivai».
Sui suoi anni '80 *albicelesti* prosegue: «Quando mi avvicinai al volley avevo già 11 anni e un amico di mia madre mi convinse a provare. Cinque anni dopo facevo già parte della Nazionale, prima Juniores poi maggiore, dove sono rimasta dall'86 all'89. C'è stato anche spazio per un torneo di preparazione tra Tokyo, Osaka, Taipei e Seul, all'epoca in fermento per le Olimpiadi. Tempi duri, quelli: sveglia presto, 2 ore di mezzi e 7 di allenamento tra mattina e pomeriggio, si rientrava a casa non prima di tarda sera. La conquista dei risultati parte anche dai sacrifici che si è disposti a fare ed è il contrario di quello che spesso si riscontra odiernamente. Ovvio, i tempi sono cambiati, sono più semplici gli spostamenti, le comunicazioni, la stessa scelta degli sport, non più relegata a poche opzioni quasi obbligate.
Quello che non è mutato, fortunatamente, è la soddisfazione nel migliorarsi: sia alle mie figlie che alle allieve ribadisco sempre che la vera lotta, più che con gli avversari, è con se stessi. Ma è una lotta che bisogna intraprendere sia con la serietà del sacrificio che con la gioia del gioco: un atleta, per amare quello che fa, deve divertirsi nel farlo».

photo by Pietro Basoccu

Il gusto? Un'arte, Barbara e la sua yogurteria

di Francesca Lai

La voglia di mettersi in gioco e di scommettere sulle proprie forze a Barbara Marrocu non è mancata neanche in tempi di pandemia. Solare e sorridente, l'imprenditrice trentaseienne ha deciso di aprire un'attività nel settembre del 2020 nel paese dove ha deciso di abitare: Escalaplano

Si chiama "L'arte del gusto". Una yogurteria ma anche un angolo, in pieno centro, dove si vendono altre prelibatezze: dai pasticcini alle sfiziosissime pietanze salate, panini, *kebab*, mini *hot dog*. Il gusto da assaporare a 360 gradi. Diploma di liceo scientifico in tasca e caparbietà fuori dal comune, Barbara aveva deciso da tempo di aprire un locale tutto suo e investire nel suo paese natale. «Mi piace vivere qui – racconta la giovane – volevo mettermi in proprio da diversi anni, cercavo una socia che iniziasse con me questa avventura, ma è difficile in questi tempi trovare qualcuno che sia disposto ad aprire una partita iva». Ciò che inizialmente scoraggiava l'imprenditrice era la mancanza di un locale di proprietà e l'affitto troppo elevato, ma chi la dura la vince e oggi Barbara è una ragazza soddisfatta delle sue scelte e del suo lavoro.

La giovane ha conosciuto il marchio *Yogurtlandia* durante un periodo di lavoro a Cagliari e ora gestisce il *franchising*. In via Sardegna, nel corso principale del paese, basta varcare la soglia de *L'arte del gusto* e ritrovarsi in un luogo dove è possibile soddisfare tutti i palati, anche quelli più esigenti. «Pensavo che la yogurteria potesse essere un scelta originale – spiega – ma ho deciso di unire anche una parte dedicata alla pasticceria e ai dolci perché essendo un piccolo paese solo dalla vendita di yogurt non avrei potuto vivere».

Scelta quanto mai azzeccata, visto che la passione per i dolci Barbara l'ha sempre avuta: «È quasi una questione ereditaria: in casa abbiamo sempre preparato i dolci».

I colori verde e bianco sulle pareti, i banconi pieni di bontà, un sogno per grandi e piccini. «Il mio è un laboratorio artigianale, faccio lo yogurt e tutti i prodotti del marchio che ho scelto di vendere, *frappè*, *waffle*, *crepes*, e inoltre la pasticceria, per la quale ho fatto dei corsi e ne sto seguendo altri tuttora, sono sempre in formazione».

La clientela è variegata come lo sono i gusti dei prodotti in vendita: bimbi e genitori, ma anche ragazzi, tutte le fasce d'età trovano appagamento a qualsiasi sfizio. «Nel mio locale i clienti sono per la maggior parte bambini per quanto riguarda la yogurteria – continua –. Per i ragazzi abbiamo inventato, due volte alla settimana, le giornate dove prepariamo *kebab* e facciamo panini, ma anche *hamburger* e *hot dog*; poi c'è la parte della pasticceria che non ha un target preciso».

Le difficoltà non sono mancate nell'attività soprattutto durante i periodi di chiusura, l'emergenza sanitaria ha messo tutti di fronte a nuovi ostacoli da affrontare. «Mi sono scoraggiata quando ci hanno chiuso e si nota la differenza del movimento di persone dalla zona arancione a quella gialla –dice Barbara –; ci siamo reinventati lavorando con l'asporto e con le consegne a domicilio di panini, *yogurt*, *crepes*, per la pasticceria lo facevamo già. È stata dura, il timore che il Covid avrebbe rovinato un sogno c'è stato». Ma le gratificazioni arrivano sempre. «La soddisfazione più grande è quando i clienti sono contenti dei prodotti, quando apprezzano il tuo lavoro, quando ti dicono che una torta è buona o è piaciuto loro un dolce».

E tra tante leccornie ci sarà anche un dolce sul podio del gradimento: «Va a ruba il gusto Kinder Bueno – dice la giovane –, ma i clienti si fanno dare dei suggerimenti: il mio gusto di yogurt preferito, per esempio, è quello per cui ho sposato questo marchio, la cremosa al limone con la granella di amaretto, che consiglio ai miei clienti, un abbinamento ideale e chi l'ha assaggiato me ne ha dato conferma».

Ma i gusti di yogurt tra cui poter scegliere sono davvero tantissimi: «Abbiamo due tipi yogurt: quello gelato e lo yogurt magro; poi da lì una marea di abbinamenti con le creme, creme "cioccolatose", cremose ai frutti di bosco. Abbiamo, inoltre, un'altra parte di gusti più freschi: fragole, amarene, mela, banana, la frutta fresca e anche cioccolate, tè e tisane».

Barbara mette tutto il suo impegno nell'attività tra il laboratorio di pasticceria e il contatto con il pubblico. «Mi piace molto chiacchierare con la mia clientela e sono felice quando la

photo by Pietro Basoccu

vedo soddisfatta». Tutti i pomeriggi, dalle quattro alle otto, la ragazza è dietro il bancone del suo locale che presto verrà un po' modificato per creare dello spazio in più: «Col bel tempo chiederemo delle autorizzazioni per poter posizionare qualche tavolino all'esterno, si può mangiare all'interno per il momento fino alle sei».

Per *L'arte del gusto* Barbara ha da sempre avuto delle idee precise. «Sono convinta del marchio che ho scelto e di aver portato un buon prodotto, ma soprattutto di aver creato uno spazio nuovo, diverso dal bar – prosegue –: ho pensato a un luogo per ragazzi, per le mamme e i bimbi, un locale dove andare a rilassarsi e a bere una tisana con le amiche».

Non c'è bisogno di andare lontano per apprendere un mestiere, Barbara non ha mai varcato il mare per trovare il lavoro: «Bisogna continuare a formarsi, c'è sempre tanto da imparare. Ogni corso ti dà qualcosa in più e ti apre nuovi orizzonti, le idee vincenti si possono sviluppare ovunque tu voglia, chi si ferma è perduto».

E Barbara Marrocu di idee ne ha ancora molte per aprirsi la via del futuro. «Sono felice, ma la strada è ancora lunga, il mio progetto è quello di ampliare l'attività con la produzione di pasta fresca». Il nome "L'arte del gusto", scelto insieme alle amiche, assume una valenza tutta particolare: «Racchiude un po' tutto quello che faccio, dallo yogurt, ai dolci, ai miei mini kebab, e mini hot dog, dal dolce al salato».

Ora l'imprenditrice proporrà ai suoi clienti la pasticceria moderna, forse meno conosciuta, non senza badare alle loro esigenze, affiancando magari le idee più innovative ai gusti più tradizionali.

Barbara Marrocu, dalle mille risorse e con una marcia in più, ha creduto in sé e nell'arte…quella del gusto.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

«Economia e lavoro in caduta libera Serve un cambio di passo»

di Michele Muggianu
Segretario generale CISL Ogliastra

I dodici mesi tragici che abbiamo alle spalle hanno lasciato il segno sull'economia, sulle aziende e sui lavoratori. In assenza di serie politiche di rilancio, le ferite che si apriranno saranno devastanti.
La crisi politica nazionale è arrivata nel momento peggiore e il Presidente Mattarella ha saggiamente scelto l'uomo che più di tutti può aiutarci a prendere l'ultima ciambella di salvataggio per il futuro del nostro Paese e dei nostri figli: il *Recovery fund* da 209 miliardi.
L'Italia non può mancare questo appuntamento, ma il piano ha bisogno di essere condiviso con le parti sociali e deve essere ricco di contenuti e con modalità attuative rapide. Le risorse sono infatti soltanto teoriche, sta a noi essere in grado di fare le riforme e programmarne l'utilizzo, tenendo presente che andranno spese entro il 2026.
Le croniche difficoltà e incapacità che abbiamo puntualmente mostrato nella gestione delle risorse comunitarie – perdendo ogni settennio gran parte dei finanziamenti assegnati – sono lì a dimostrare che occorre un deciso cambio di passo.
I dati economici del nostro territorio risultano particolarmente negativi. Il tasso di occupazione in Ogliastra risulta sotto il 50% (quello regionale è al 53,1 %); abbiamo 3.264 nuclei familiari (per un totale di 7.248 persone coinvolte) che vivono grazie al reddito di cittadinanza (importo medio mensile 475,19 euro); nel 2019 sono state presentate alla sede Inps di Lanusei 3.874 domande di Naspi (al 16.11.2020 erano già 3.089).
Numeri drammatici che si accompagnano allo spopolamento dei centri dell'interno, alla mancata crescita demografica dei centri costieri, alla ripresa dell'emigrazione, al livello di istruzione (preoccupante il dato sull'abbandono scolastico), alla sanità (in gravissima difficoltà sia quella ospedaliera che la medicina del territorio), ai rischi sulla permanenza dei presidi dello Stato, al futuro assetto istituzionale del territorio, ai bisogni delle famiglie.
La Sardegna è una terra sempre più lenta, dove le istituzioni pubbliche non brillano per affidabilità e imparzialità, dove solo un giovane su quattro è laureato, un prodotto interno lordo più vicino alle regioni dell'Est europeo che al resto d'Italia. Siamo abbondantemente sotto la media europea in quasi tutti i campi, dicono le statistiche elaborate secondo gli indicatori di Bruxelles.
Rispetto alle altre Regioni simili alla nostra siamo molto indietro, così come siamo molto indietro nel settore delle infrastrutture (gli studiosi incaricati dalla Commissione hanno preso in considerazione lo stato della rete stradale, le condizioni delle linee ferroviarie, il numero dei voli a disposizione di ogni cittadino). Su tutti questi temi siamo puntualmente bocciati.
Poi c'è la stabilità dell'economia, giudicata sulla base dell'indebitamento, degli investimenti e dei risparmi. Il Pil sardo pro capite è fermo a 20.100 euro, ovvero il 69% della media europea (ecco perché tra il

2021 e 2027 riceveremo più soldi dal Fondo di sviluppo).
Altro dato che fa paura è quello relativo al grado di istruzione della popolazione sarda, in particolare dei giovani. Il nostro tasso di laureati supera di poco il 23 % (fascia di età 30-34 anni), siamo al diciassettesimo posto tra le regioni italiane e tra gli ultimi in Europa.
Siamo però in testa se si parla di abbandoni scolastici: un ragazzo su tre lascia il percorso di studi prima della fine. I numeri fanno paura: oltre il 30% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni abbandona la scuola prima o durante le superiori, ma se guardiamo i dati comune per comune, scopriamo che ci sono enormi differenze territoriali e che c'è una correlazione evidente tra la mancanza di istituti nei propri paesi o in quelli vicini e l'abbandono scolastico.
Tutte le problematiche evidenziate sono risolvibili solo con il miglioramento dei servizi primari, con specifici programmi e interventi a favore dell'agricoltura e dell'allevamento, del turismo, della piccola e media industria, con nuove misure e strumenti a favore del lavoro dei giovani, sostenendone la permanenza con incentivi per le loro abitazioni, valorizzando e rivitalizzando le comunità sul versante dei beni ambientali e culturali.
Siamo preoccupati perché non vediamo politiche lungimiranti di programmazione dello sviluppo (contenuti, tempi e modalità attuative, efficienza ed efficacia degli interventi, ruolo della burocrazia); le riforme istituzionali e in primo luogo della Regione non sono all'orizzonte; latitano anche le politiche delle risorse umane, della formazione e dell'istruzione, le politiche di settore e territoriali (socio-assistenziale-sanitario, ambiente e territorio, edilizia e costruzioni, mercato del lavoro e inclusione sociale, beni culturali e identitari, agricoltura e allevamento, pubblica amministrazione, servizi primari, sviluppo aree interne, questione urbana, aree costiere).
È necessaria una fase di confronto con le parti sociali per programmare le politiche di spesa delle risorse comunitarie, fondamentali per far ripartire l'economia dopo la botta del Covid-19 (il documento deve essere inviato alla Commissione europea entro aprile 2021).
I 206 progetti inviati dalla Regione al Governo devono essere condivisi e soprattutto devono guardare allo sviluppo di tutta l'Isola.
Noi crediamo che occorra dare un orizzonte ideale alla nostra Regione e alla nostra Ogliastra.
Lo dobbiamo ai tanti concittadini coraggiosi che hanno deciso di restare qui perché amano questo territorio, perché ci sono nati, perché qui hanno i loro affetti.
Noi abbiamo il compito, la politica ha il compito, di dare prospettive a queste persone, che sono spesso in ansia, ferite dall'ampliarsi delle disuguaglianze e delle fasce di povertà.
In gioco c'è il nostro futuro. Noi vogliamo essere protagonisti ed esiste un solo risultato possibile: cambiare lo stato delle cose per rivedere l'alba.

I ragazzi del Classico di Lanusei e "Il peso delle parole"

di Claudia Carta

Lo straordinario lavoro degli studenti della 5A del Liceo Classico di Lanusei che ha ricevuto una menzione speciale dal docente di Letteratura greca de La Sapienza di Roma e che è stato scelto come rappresentativo per la giornata dell'8 marzo

Si intitola "Il peso delle parole".
E loro, Andrea Arzu, Edoardo Cau, Davide Colli, Teodoro Deplano, Luca Galli, Giulia Ladu, Maddalena Ladu, Maria Melis, Alessia Murgioni, Elisa Piras, Giacomo Piras, Maya Pompei, Marta Scattu, quel peso l'hanno sviscerato all'infinito, fra etimologie, verbi e significati.
«Sapete cosa dite quando lo dite? Sapete che le parole non sono solo parole?».
Molto più che maschere su un palcoscenico, molto più che figuranti in una pièce, gli studenti ogliastrini – sapientemente ispirati e guidati dalla docente Barbara Tavera, che ha saputo valorizzarne entusiasmo, inclinazioni e spirito critico – veicolano un messaggio su l'uso etico delle parole e sui legami profondi, talvolta drammatici, che ad esse sottendono.
Ne è scaturita la partecipazione al bando di concorso "*KineHellenika. Parole greche in movimento*", in occasione della *Giornata mondiale della Lingua Greca*, lo scorso 9 febbraio, e che prevedeva la realizzazione e la diffusione di un breve video per illustrare, con la forza evocativa delle immagini e con i mezzi della moderna tecnologia, una parola della lingua greca, evidenziandone l'eredità fino ai giorni nostri. Come veri professionisti, i ragazzi hanno girato, montato e realizzato il loro video, a partire dalla celebre orazione di Lisia, "*Per l'uccisione di Eratostene*". Una passione, quella per il teatro, che hanno coltivato fin dal primo anno, grazie ai laboratori proposti dalla docente: «Sfruttando l'onda di questo entusiasmo – spiega la Tavera – arrivati al terzo anno e valutando le attività di loro interesse, hanno scelto di far diventare i laboratori teatrali il loro percorso di Pcto (*Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*)».
Nemmeno la pandemia ha spento il loro ardore: «Ci siamo resi conto – prosegue la referente del progetto – che, non potendo fare nulla, né i laboratori né tanto meno la messa in scena dello spettacolo, considerando il bisogno profondo che questi studenti manifestavano di poter concludere il loro percorso con qualcosa che potesse lasciare un ricordo di loro, ma potesse al tempo stesso dimostrare quanto avessero fatto proprie anche le competente apprese, ho proposto di realizzare un video».
Come dire che il concorso è capitato nel momento migliore. «L'idea – sottolinea ancora Barbara Tavera – è scaturita da un elemento che aveva colpito i ragazzi traducendo un'orazione di Lisia, cioè la riflessione etimologica sul verbo greco "*commettere adulterio*": deriva da una parola che significa "*adultero*", la quale a sua volta deriva da un altro verbo che vuol dire "*urinare*". Questo ha letteralmente scioccato e indignato i ragazzi che da lì hanno, tra le altre cose, voluto sottolineare la percezione della donna come mero oggetto e l'assoluta scarsa considerazione del suo volere, della sua totale invisibilità, dal punto di vista del diritto».
Il risultato? Eccezionale. Il lavoro, infatti, ha ricevuto una menzione speciale dal professore di Letteratura Greca a *La Sapienza* di Roma, Di Mauro, proprio in occasione della Giornata mondiale della Lingua Greca, il quale lo ha definito una «riflessione metalinguistica di alto valore» e che è stato scelto per celebrare l'8 marzo dall'Associazione Nazionale di Cultura Classica, che lo pubblicherà sul proprio sito. La soddisfazione è tutta nelle parole dei ragazzi, protagonisti, attori, professionisti nell'arte della parola e nello studio. Ognuno con un ruolo ben preciso, ognuno con la sua emozione, il suo percorso personale e un entusiasmo che speriamo possa essere di stimolo ai tanti ragazzi che oggi sentono tutto il peso, la fatica e la solitudine della *Dad*, la mancanza della socialità e di quella scuola in presenza che vuol dire contatto, scambio, relazione e legame, incontro e confronto, che manca ormai da tanto, troppo tempo.

Giovanni Andrea Arzu (voce e tecnico del suono). «Lavorare per la realizzazione del video è stata una delle esperienze più divertenti, travolgenti e creative: abbiamo scoperto insieme cosa vuol dire stare in un gruppo, ma soprattutto, dopo cinque anni di liceo classico, ho capito con una sola parola, quanto queste lingue siano così tanto vicine a noi e quanto ancora ci possano insegnare. Tutti abbiamo creduto in questo progetto, perché è ciò noi che siamo».

Luca Galli (voce fuori campo e volto servo greco) «Entusiasta, grato, euforico, emozionato... Tutti eufemismi per dire

quanto sia grato per aver potuto partecipare alla realizzazione di questo prodotto multimediale. Sono estremamente felice che sia apprezzato e che possa far riflettere tutti coloro che lo guardano».

Maya Pompei (voce, coordinamento e selezione materiali)
«È stata sicuramente un'esperienza divertente. Abbiamo ritrovato un po' del calore che dà lo stare in gruppo e lavorare insieme a qualcosa. La nostra creatività e la nostra voglia di fare, da tempo sepolte e mortificate dalla pandemia e dalle conseguenti restrizioni, hanno finalmente trovato una valvola di sfogo nella realizzazione di questo video, che non è solo un progetto scolastico, ma è veramente il prodotto di tanti anni passati a vivere lo studio come esperienza concreta».

Maddalena Ladu (voce e volto della "donna greca")
«Sin dall'inizio ero molto entusiasta all'idea di partecipare a questa iniziativa, perché finalmente, dopo tanto tempo, io e la mia classe abbiamo avuto l'occasione di concentrarci su qualcosa di creativo e di diverso da quella che era la solita nostra lezione mattutina in *Dad*, qualcosa in cui potevamo finalmente sentirci vivi e liberi. Rimarrà un'emozione unica e meravigliosa».

Davide Colli (regia e montaggio video)
«Anche dal punto di vista tecnico di riprese e montaggio è stato emozionante vedere come pian piano il lavoro prendeva forma e diveniva sempre più simile alle nostre idee di partenza. Effettivamente è stato un bellissimo punto di arrivo del percorso teatrale intrapreso fin dal primo anno di liceo, che ci ha permesso di lavorare sinergicamente a un progetto di cui siamo orgogliosi».

Maria Melis
«Un'attività che ci ha permesso di ritrovare un po' di normalità, di poterci incontrare anche solo per poche ore, in sicurezza. Non ci aspettavamo venisse così apprezzato e siamo orgogliosi del lavoro che abbiamo portato a termine con impegno e responsabilità».

La scrittura come ossigeno

di Fabiana Carta

Arbatax è per lei ciò che Recanati era per Leopardi. Non semplice luogo di nascita, è insieme madre e sorella, fonte magica d'ispirazione per la sua scrittura, bellezza armonica che aiuta a creare, Natura che vive e respira nelle parole.
Seconda Carta mi parla del borgo marinaro con amore viscerale: «È dentro me, la custodisco gelosamente anche quando me ne allontano. Il legame che mi/ci unisce è fortissimo e indissolubile: è impossibile separarmi da lei, unita da un cordone ombelicale mai reciso. Nei miei romanzi e nella poesia esiste, vive, respira, osserva, partecipa e sostiene. La sento».
Insegnante di lingua nella scuola primaria, moglie, mamma di tre figli e scrittrice appassionata. Dotata di grande fantasia, immaginazione e curiosità, inizia a scrivere e a divorare libri di ogni genere – tranne gli horror – fin da bambina, partecipando anche a concorsi letterari nazionali e internazionali. Gli impegni familiari e lavorativi non hanno mai sottratto tempo alla sue passioni: scrivere, leggere e approfondire lo studio della letteratura, privilegiando Grazia Deledda e le autrici inglesi e americane. «La scrittura è parte integrante della mia vita – commenta –, non potrei mai farne a meno, pur educando e seguendo i miei figli, lavorando, non vivendo nella bambagia, ho ritagliato uno spazio tempo per la mia passione».
L'universo femminile è ciò che più la affascina, le donne e le loro storie, caratterizzate da animi forti, sono le protagoniste assolute dei suoi romanzi: «Vivono nelle pagine di carta caparbie donne sarde e *ladies* britanniche, accomunate dal desiderio di combattere i pregiudizi e i luoghi comuni di genere», aggiunge Seconda Carta sempre ispirata dalla nostra terra, dalla natura e dai sentimenti.
Mi racconta che scrive quotidianamente, soprattutto la notte prima di dormire, avvolta dal silenzio e nel raccoglimento della giornata appena trascorsa. Che si tratti di qualche riga, di un piccolo pensiero appuntato, una riflessione, non importa la quantità di parole, importa ascoltare questo bisogno.
Parlando dei romanzi e dei racconti mi spiega l'importanza di appassionarsi all'argomento che si vuole trattare: «Credo capiti a molti autori ispirati di raccogliere informazioni e leggere documenti. "*Rem tenes, verba sequentur*", diceva Cicerone in un inciso, se non hai l'argomento e le parole non puoi scrivere, questo è ovvio. Lo scrittore può organizzare lo schema per la stesura del lavoro, tutto è nella sua testa, è metodico, scrupoloso, attento, ma può capitare che la trama, lo svolgimento del romanzo o della storia, prenda tutt'altra piega».
E poi ci sono le poesie. Crollano gli schemi, l'emozione prende il sopravvento, deve. Le parole viaggiano libere, come un fiume in piena, si moltiplicano e si sottraggono, nella prima stesura non rispondono più a leggi specifiche: «Arriva il guizzo, il dipinto dell'anima e tutto si concretizza nei versi. Affini e limi il testo cercando i termini, le parole incisive con la metrica o le assonanze, libera o sciolta: così nasce vivida» conclude. Versi che parlano di donne e poesia sociale, di denuncia: la violenza, lo stupro e la sopraffazione sulle donne vittime di individui in una società malata; il non rispetto dell'ambiente, il consumo esagerato del territorio, lo sfruttamento, la libertà.
Nei progetti futuri c'è un romanzo storico, «un racconto molto sardo, già pronto nel cassetto da qualche anno», mi svela, ambientato in Sardegna, protagonista una figura leggendaria della nostra tradizione, e due romanzi contemporanei in fase di stesura.
Divisa tra famiglia, lavoro e nuovi progetti, trova il tempo anche di collaborare con la rivista letteraria online *La Locomotiva,* diretta da Andrea Terreni. Quando incontro qualcuno che scrive non mi trattengo mai dal chiedere il libro preferito, il libro del cuore, perché dalla risposta si può capire tanto della sua anima. *Il vecchio e il mare*, risponde, il capolavoro di Hemingway. Seconda Carta, figlia di un pescatore, non può che ritrovarsi ad amare quel personaggio, Santiago, vecchio pescatore cubano con tutti i segni del sole e del mare sulla pelle, che le ricorda suo padre. «La mia scrittrice preferita è la Premio Nobel Grazia Deledda – mi racconta – per l'intensità e la forza dei protagonisti, per le descrizioni dei paesaggi infuocati e del mondo arcaico agro-pastorale nei romanzi. Mi piacciono altre autrici come Oriana Fallaci, Milena Agus, Sveva Casati Modigliani, autrici straniere come Agatha Christie: a lei ho dedicato il romanzo *Un tè con Agatha*, e ancora Virginia Woolf, Emily Dickinson, le sorelle Bronte, Louisa M. Alcott, Gabriela Mistral, Isabel Allende, Marcela Serrano e altre. Tra gli scrittori, l'intenso poeta andaluso Federico Garcia Lorca, Oscar Wilde, Hernest Hemingway, Cesare Pavese, Fernando Pessoa, Salvatore Niffoi e il geniale Gesuino Nemus. E ci perdiamo nel meraviglioso mondo della letteratura.

photo by Pietro Basoccu

Social media: genitori, non lasciate soli i vostri figli

di Silvana Vacca

Facebook, Twitter, WhatsApp, Instagram, Pinterest, Snapchat e Tiktok. È il variegate mondo social che oggi i giovanissimi (ma sempre più spesso anche i bambini) hanno tra le mani ogni giorno. Tante le insidie in agguato. Non sempre i nostri ragazzi sono in grado di coglierle. Ai genitori ed educatori il compito di vigilare attentamente e spiegare

Iniziamo subito col precisare che la mente di un bambino è differente a 6, a 10 e a16 anni, da adolescente è pronto per alcune esperienze e stimoli, per altri no.
La letteratura scientifica oggi ha dimostrato la mancata maturazione del sistema nervoso centrale negli adolescenti, in particolare le aree cerebrali che controllano principalmente i processi emotivi (cognitivi, impulsivi e decisionali) sono le ultime a diventare adulte. Le aree della corteccia prefrontale sono deputate soprattutto al controllo e alla modulazione delle emozioni, degli impulsi e delle decisioni. Il cervello, durante l'adolescenza – non essendo controllato efficacemente dall'azione inibitoria della corteccia prefrontale – favorisce la costante ricerca della novità, del piacere e del rischio.
Come si collocano e quali effetti ottengono i *social network* in questa fase di sviluppo così fragile dei bambini e degli adolescenti? È importante che il mondo adulto inizi a diventare maggiormente consapevole del fatto che tali mezzi possono costituire un serio pericolo per i ragazzi, spesso delle vere e proprie armi. Sono esseri ancora fragili, se esposti troppo presto ai molteplici risvolti del *web*, potrebbero non essere in grado di comprenderne i rischi e gestirli. Rischi ai quali possono rispondere con delle reazioni o dei comportamenti pericolosi per sé e per gli altri. La cronaca ci riferisce come a volte il mondo virtuale nasconda insidie mortali, quali i giochi e le sfide folli proposte dagli stessi *social*, che i giovanissimi non reputano affatto pericolosi, anzi.
Sia la capacità di elaborazione della realtà che la regolazione delle emozioni dipendono fortemente dalla maturazione di alcuni circuiti neuronali non ancora maturi per quell'età. Per questo oggi vige la legge che alcuni *social media* siano accessibile solamente dai 13 anni in poi. Il mondo scientifico, consapevole della complessità e serietà del fenomeno ha lanciato l'allarme e vorrebbe posticipare il loro impiego a un età più matura. Anche il Garante della privacy sta iniziando a muoversi e a comprendere la necessità di un regolamento che protegga e tuteli le fasce più giovani. Il 22 dicembre lo stesso Garante ha aperto un procedimento a carico di *TikTok* proprio in merito alla protezione dei minori. La piattaforma, pochi giorni dopo, ha messo una stretta sui profili degli *under* 16.
È sempre più importante in questo momento che gli adulti stiano vicino e veglino costantemente sull'uso di *computer* e *smartphone* da parte dei propri figli, stabilendo delle regole sull'uso, sull'orario, negoziando la possibilità di monitorare periodicamente il cellulare dei bambini almeno sotto i 13 anni e valutando attentamente se sia addirittura opportuno concederne l'utilizzo al di sotto di quella fascia di età.

Su pistoccu

di G. Luisa Carracoi

Dove c'è il pane c'è la vita, dice un antico proverbio. Esso è un dono da chiedere con umiltà e da attendere con fiducia e operosità. Simbolo di necessità e sacralità insieme, è testimoniato in Sardegna fin dall'antichità da alcuni bronzetti nuragici nell'atto di offrire alla divinità il frutto della terra e del lavoro dell'uomo.
Rito di ringraziamento che attraverso artistici pani vive ancora oggi nell'Offertorio al Signore Gesù durante la Messa nelle festività più importanti, ricordando il pane che diventa Eucarestia. Citato più volte nella Bibbia, il pane appare strettamente legato alla fatica e ai sacrifici, in seguito al peccato dell'uomo: «Mangerai il pane col sudore del tuo volto» (*Genesi* 3,19). Da quel momento, abbondanza o penuria di questo alimento saranno segno della benedizione o del castigo di Dio.
Infinite sono le varietà di pane quotidiano e devozionale che nell'isola vengono realizzate secondo antiche tradizioni dalle mani sapienti delle panificatrici. Un'infinità di rituali e forme, scrigno di valori e simboli ancestrali. La preparazione del pane è legata fin da tempi immemorabili alle stagioni, alle fasi lunari e alle diverse esigenze familiari e comunitarie.
Il pane che forse meglio rappresenta l'Ogliastra, conosciuta anche come terra dei centenari, è il *pistoccu*, preparato con farine di grano duro, lavorato a mano con acqua e sale, che dopo una lenta lievitazione viene cotto nel forno con legna aromatica di cisto, lentisco e olivastro. In passato la sua preparazione aveva cadenza periodica e una valenza di profonda condivisione. Preparato dalle donne secondo procedure sedimentate da secoli, il lavoro coinvolgeva *sa meri de domu*, tutte le donne di famiglia e spesso anche quelle del vicinato. Il *pistoccu* – così chiamato perché ottenuto da doppia cottura – è un pane adatto alla lunga conservazione e per questo pratico e utile in particolare ai pastori durante i mesi di transumanza. Nato quindi dalla necessità, soddisfava i bisogni non solo di chi trascorreva la vita in campagna, ma anche di chi trascorreva tanto tempo in mare. Esso infatti non è certamente tanto diverso dal pane "*bizcocho*" che nutriva i rematori delle antiche galee che solcavano il Mediterraneo durante il lungo Medioevo sardo e oltre.
Studiare questo pane significa percorrere un viaggio storico e antropologico, non solo gastronomico. Ogni regno aveva il suo biscotto, pane duro e secco in grado di conservarsi in buono stato per un anno intero, ma di forme probabilmente differenti. Per essere consumato doveva essere inzuppato nell'acqua di mare e questo consentiva al galeotto, o al marinaio, di recuperare i sali minerali persi con la sudorazione, fondamentali per l'efficienza muscolare.
Nel 1633, Pedro Coloma, segretario del Consiglio di Guerra del Regno di Sardegna, «*siendo la fabrica del Bizcocho una delas cosas que se deve haçer con maior fidelidad*», ordinò che il pane biscotto venisse cotto nel forno con fuoco buono e non si togliesse prima del tempo necessario «*para cocerla como para Bizcocharla*». Inoltre ordinò non venisse imbarcato ancora caldo, ma lasciato riposare laddove era stato preparato, per almeno venti o trenta giorni. A tutti i componenti dell'equipaggio era destinata tutti i giorni una razione intera di *Bizcocho*, ossia «*una libra y media*», circa 680 grammi. I condannati ai remi e gli schiavi, erano obbligati a vogare senza mai fermarsi, spesso per giorni interi, rianimati appena da pezzi di pane duro inzuppati nel vino. Sacrifici che restano iscritti nella storia dell'umanità e a cui bisogna dare dovuto e giusto valore.
Mai dimenticare che il pane racchiude in sé lo stretto legame fra terra e cielo, un imperituro legame con il Creatore.

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

MARZO 2021

Lunedì 22 **Mercoledì 26**	Roma. Consiglio Episcopale Permanente
Domenica 28	**ore 10.00** Lanusei (Cattedrale). S. Messa delle Domenica delle Palme
Martedì 30	**ore 19.00** Nuoro (Cattedrale). Celebrazione penitenziale con confessione individuale
Mercoledì 31	**ore 18.00** Lanusei (Santuario). S. Messa crismale

APRILE 2021

Giovedì Santo	**ore 10.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa crismale **ore 19.00** Nuoro (Cattedrale). S. Messa della Cena del Signore
Venerdì Santo	**ore 19.00** Nuoro (Cattedrale). Celebrazione della Passione del Signore
Sabato Santo	**ore 21.00** Lanusei (Cattedrale). Veglia pasquale e S. Messa di Pasqua
Domenica di Pasqua	**ore 9.30** Nuoro. S.Messa nel carcere di Badu 'e Carros
	ore 11.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa di Pasqua
Sabato 10	**ore 11.00** Bitti (Chiesa del Miracolo). S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
Domenica 11	**ore 16.30** Orgosolo. S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
	ore 19.00 Nuoro (Cattedrale) S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania
Lunedì 12 **Martedì 13**	Donigala Fenughedu (Oristano). Conferenza Episcopale Sarda
Domenica 18	**ore 18.00** Dorgali. S. Messa e celebrazione delle Cresime per la Forania

Perdasdefogu, Parrocchia di San Pietro

Intermedia
soluzioni informatiche SNC

Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO
Tel. 0782 75819 - 070 254011

COMMERCIAL TECNICA S.r.l.
ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT

UNI EN ISO 14001:2004 — Cert. n. CH.31236
UNI EN ISO 9001:2008 — Cert. n. 9105.CMMR

MARIO PIRODDI
Edilizia Artigiana srl

Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Pec: ditta.piroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. Iva 01437630913

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911

L'OGLIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI
QUATTROMORI TRAVEL
di PA.RI. VIAGGI srls

Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale-via Flumendosa 13-Villagrande Strisaili
S.Operativa-C.so Umberto 61/A-Tortolì
Cell:+393470671283
Tel:0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!

Panificio Demurtas dal 1953

Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG)
Tel e fax +39078232124
www.panificiodemurtas.it
info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

La **Diocesi di Lanusei,**
tramite l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la ventiseiesima edizione
del Premio "San Giorgio Vescovo"

Ogliastra. Persone, storia e territorio da raccontare

Il Premio è diviso in due sezioni

1. SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

● Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti.
● Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi 5 anni.
● Le tesi devono essere state discusse nel 2020
● Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail); unitamente alle 4 copie dattiloscritte, una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

● Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
● I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato. La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.

Diritti d'autore

● Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.
● I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
● Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali.

Modalità e termini di consegna del materiale

● Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
● Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana *L'Ogliastra*.

3. La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.
● La giuria composta da professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle due Sezioni.

4. PRESENTAZIONE DELLE OPERE

● Tutte le opere, per entrambe le sezioni, dovranno pervenire, **entro e non oltre il 10 aprile 2021,** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'Indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

5. PREMI

Sezione saggistica e tesi di laurea

● Opere inedite euro 600,00 per il primo classificato
● Opere edite euro 400,00 per il primo classificato

Sezione fotografia e cortometraggi

● Al primo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato: euro 200,00
● Al secondo classificato euro 150,00, se foto o corto già editato: euro 80,00
● terzo classificato euro 100,00, se foto o corto già editato: euro 50,00.

In caso di premio ex aequo, nelle due sezioni del premio, la so mma prevista viene divisa in parti uguali tra i due vincitori.

● Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni dell'Associazione.

6. La giuria può prendere in considerazione anche opere diverse da quelle pervenute direttamente da parte degli autori e/o delle case editrici, purché in possesso dei requisiti sanciti dal presente regolamento.

7. L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini".

8. Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

9. Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni del premio.

10. PREMIAZIONE

La **cerimonia di premiazione** avverrà a Lanusei nel mese di **maggio 2021**.

11. La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.

12. Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore /produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.